

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

# **Un librettista si dà all'impresariato: Gaetano Rossi a Verona**

Francesco Bertini

ANNO VIII – 2023-2024



## UN LIBRETTISTA SI DÀ ALL'IMPRESARIATO: GAETANO ROSSI A VERONA

Francesco BERTINI (*Sapienza, Università di Roma*)  
[bertinifrancesco@gmail.com](mailto:bertinifrancesco@gmail.com)

**RIASSUNTO:** Se la librettologia si sta muovendo nell'indagine di alcune preminenti figure, gli studiosi hanno però quasi completamente trascurato il ruolo rivestito dai poeti nella cura della messinscena operistica e il loro coinvolgimento in alcune attività gestionali. Il caso di Gaetano Rossi (1774-1855) è particolarmente interessante poiché nuovi documenti d'archivio offrono testimonianze circa il suo impegno come membro di una società vincitrice dell'appalto per la gestione del Teatro Filarmonico negli anni dal 1814 al 1816. Questo articolo è dunque dedicato al Rossi appaltatore, e alla sua attività in merito a pianificazione delle proposte teatrali, necessità della messinscena, rapporti con la società filarmonica e con i solisti.

**ABSTRACT:** While librettology is moving forward the investigation of some prominent figures, scholars have almost completely neglected the role played by poets in the attention of the opera staging and their involvement in management activities. The case of Gaetano Rossi (1774-1855) is particularly interesting in this sense, because various archival documents attest to his commitment as a member of the company that won the contract for the management of the Philharmonic Theatre in the years from 1814 to 1816. My contribution is dedicated to Rossi the contractor and to his contribution in the planning of theatrical proposals, staging necessities, and relations with the philharmonic society and soloists.

**PAROLE CHIAVE:** Gaetano Rossi, librettista, impresario, Verona, Teatro Filarmonico

**KEY WORDS:** Gaetano Rossi, Librettist, Impresario, Verona, Teatro Filarmonico



## UN LIBRETTISTA SI DÀ ALL'IMPRESARIATO: GAETANO ROSSI A VERONA

Francesco BERTINI (*Sapienza, Università di Roma*)  
[bertinifrancesco@gmail.com](mailto:bertinifrancesco@gmail.com)

### Introduzione

Gli studiosi, intenti all'approfondimento di alcune figure chiave della librettistica ottocentesca, hanno quasi completamente trascurato il ruolo dei poeti nella cura della messinscena operistica e il loro coinvolgimento in alcune attività gestionali. Il caso di Gaetano Rossi (1774 – 1855) è significativo per la molteplicità dei campi d'occupazione: se a Venezia è prevalentemente impegnato nei vari teatri della città come autore dei testi da musicare, a Verona si cimenta in un'attività più redditizia e mette in campo le proprie conoscenze maturate in anni di diretta frequentazione teatrale. Nell'Archivio storico dell'Accademia Filarmonica e nell'Archivio di Stato di Verona sono conservati vari documenti relativi al suo impegno come membro di una società vincitrice dell'appalto per la gestione del Teatro Filarmonico negli anni che vanno dal 1814 al 1816.<sup>1</sup>

Questo saggio è dunque dedicato a Gaetano Rossi appaltatore a Verona. Dopo un inquadramento generale della situazione storica del Nord Italia, con particolare attenzione ai fatti legati a Verona, lo studio procede con la ricostruzione della partecipazione di Rossi alla società dedita alla gestione e pianificazione dell'attività presso il Teatro Filarmonico, e si chiude con un approfondimento dedicato al coinvolgimento del poeta nei festeggiamenti per il Congresso di Verona nel 1822 e al suo nuovo impe-

1 Nel saggio verranno utilizzate le seguenti sigle RISM: I-VEaf = Biblioteca dell'Accademia Filarmonica di Verona, Verona; I-VEas = Archivio di Stato, Verona; I-Fn = Biblioteca nazionale centrale, Firenze. I documenti d'archivio saranno così abbreviati: Processi Verbali della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818 = PVSF 1811-1818; Processi verbali della Società = PVS; Processi Verbali della Delegazione o Presidenza della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-1819-1820-[ ]-1822-1823-1824 = PVDofPSF 1811-1824; Processi verbali della Delegazione = PVD; Processi verbali della Presidenza = PVP; Processi Verbali della Società Filarmonica = PVSF.

Le citazioni prive di rimando sono riferite ai documenti presentati in *Appendice*.

gno amministrativo nel periodo 1829-30. L'indagine d'archivio e la lettura dei documenti offrono uno spaccato dell'occupazione impresariale al principio dell'Ottocento, ed evidenziano la lungimiranza del librettista, uomo di teatro completo e avveduto, capace di sfruttare abilmente le proprie potenzialità nei vari campi. Inoltre, le indicazioni riguardanti le necessità della messinscena, i rapporti con la società filarmonica e con i solisti permettono un singolare affondo nell'attività teatrale del poeta.

### Verona nei primi anni dell'Ottocento

Gaetano Rossi ha sempre mantenuto un forte legame con Verona, luogo in cui ha abitato quasi ininterrottamente durante la vita. A ridosso della Restaurazione, nel triennio 1814-16, il librettista è già piuttosto rinomato, con parecchie collaborazioni di spicco alle spalle. Il rapporto con la sua città di origine è solido, e i multiformi talenti nell'ambito teatrale gli sono particolarmente utili al fine di inserirsi nel panorama artistico scaligero. Già attivo a Venezia, Rossi collabora fin dagli ultimi anni del Settecento con alcuni dei maggiori compositori operativi nel Nord Italia. È in seguito alle seconde nozze, nel 1810, che avviene il vero e proprio ritorno alla terra natia coinvolta in tutti i problemi connessi alla situazione transitoria, sostanzialmente differente dalla tradizione politica della Serenissima.<sup>2</sup> Con la decadenza tardo-settecentesca, la Repubblica allenta il proprio controllo sulle città della Terraferma, in cui sono sempre più evidenti i fremiti d'insoddisfazione che percorrono le classi nobili, emarginate dal potere, e l'emergente borghesia intellettuale ed economica, spesso apertamente filofrancese. D'altro canto, è assai più difficile dare volto e connotazioni precise al popolo: le sue reazioni sono sovente dettate da luoghi comuni o sono azioni estemporanee di dubbia utilità che danno la sensazione di isolamento e discontinuità. L'egemonia francese provoca una profonda rottura con il passato e grandi attese per il futuro. È complicato sintetizzare tanti eventi rapidi e importanti: dalle cosiddette *Pasque veronesi*, con l'emblemati-

2 Cfr. Maria Giovanna Miggiani, *Appunti biografici su Gaetano Rossi negli anni di Ginevra di Scozia*, in Maria Girardi-Paolo Da Col (a cura di), *Attorno al palcoscenico: la musica a Trieste fra Sette e Ottocento e l'inaugurazione del Teatro Nuovo (1801)*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 2001, pp. 57-66: 59-60. Carlida Steffan, *Per un profilo di Giovanni Battista Perucchini*, in Maria Rosa De Luca-Graziella Seminara-Carlida Steffan (a cura di), *Un nobile veneziano in Europa. Teatro e musica nelle carte di Giovanni Battista Perucchini*, Lucca, LIM, 2018, pp. 3-21: 5.

ca figura dell'architetto Bartolomeo Giuliani, alla divisione (quando Verona diviene luogo di frontiera) e conseguente riunificazione della città.<sup>3</sup> Proprio le *Pasque veronesi* danno l'idea del complesso intreccio di pensieri e abitudini della popolazione scaligera: per ben cinque giorni, dal 17 al 25 aprile 1797, la città è pervasa da un clima infuocato, animato da insurrezioni in tutti i quartieri contro il nuovo potere assunto dai francesi.<sup>4</sup>

I cambiamenti territoriali, commerciali, fiscali e logistici mettono in discussione le secolari peculiarità storiche e geografiche di Verona che nel tardo Settecento è uno dei centri urbani più ricchi, in particolare per la sua strategica posizione all'incrocio delle vie di comunicazione tra Austria, Veneto e Lombardia. Il terreno è fertile per la penetrazione delle idee rivoluzionarie di cui si parla presto in tutta la zona, tanto che nel 1808 nasce uno dei primi circoli culturali 'moderni' d'Italia, la Società Letteraria, strettamente connessa, in seguito, agli eventi risorgimentali.<sup>5</sup> Il territorio in questione, nel primo decennio del XIX secolo, si trova al centro della duplice influenza franco-austriaca con la conseguente instabilità politica da un lato e la pluralità culturale dall'altro. Il tormentato susseguirsi egemonico di quegli anni vede contrapporsi alle dolorose vicende militari e politiche, i sostanziali mutamenti amministrativi, economici e sociali. Con la Restaurazione e la costituzione del Regno Lombardo-Veneto la città assume una rilevanza strategica, ben marcata dallo svolgimento nel 1822 del Congresso della Santa Alleanza, cui prendono parte le personalità più importanti di tutta Europa.<sup>6</sup>

3 Cfr. *Verona*, in *Il Veneto paese per paese*, 6 voll., Firenze, Bonechi, 1983-85, vol. 6, *Le città*, pp. 349-428: 401. Cfr. anche Marino Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. 291-312 e 320. Francesco Giacobazzi Fulcini, *Il periodo napoleonico (1796-1815)*, in Giovanni Zalin (a cura di), *Storia di Verona. Caratteri, aspetti, momenti*, Vicenza, Neri Pozza, 2001, pp. 227-254.

4 Cfr. Andrea Ferrarese (a cura di), *Il Risorgimento a Verona e nel Veronese: coordinamento provinciale per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia*, Verona - Legnago, Amministrazione Provinciale - Fondazione Fioroni, 2011, pp. 9-10.

5 Cfr. Lucy Riall, *Il Risorgimento. Storia e interpretazioni*, Roma, Donzelli, 2007, p. 6; Marino Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, pp. 296-300.

6 Cfr. Paolo Rigoli, *Su alcune società musicali di Verona e del veronese dalla caduta di Venezia all'unità d'Italia (1797-1866)*, in Antonio Carlini (a cura di), *Accademie e società filarmoniche. Organizzazione, cultura e attività dei filarmonici nell'Italia dell'Ottocento*, Atti del Convegno di Studi nel bicentenario di Fondazione della Società Filarmonica di Trento (Trento 1-3 dicembre 1995), Trento, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alla cultura, Società Filarmonica Trento, 1998, pp. 221-235: 221; *Verona*, in *Il Veneto paese per paese*, cit., pp. 402-403.

Proprio con la Restaurazione, avviata nel 1815, il malcontento torna a diffondersi e ancora prima si presentano i problemi gestionali per cui le autorità devono valutare in particolare l'organizzazione dell'istruzione e i rapporti da intrattenere con le classi colte. La situazione è resa più delicata dalla recente esperienza napoleonica che ha incoraggiato la collaborazione tra governo e intellettuali, questi ultimi considerati cittadini di prestigio, trattati con riguardo, ritenuti un valore onorifico per la nazione e inseriti appieno in quella struttura di regime favorita dalla gestione francese. Marino Berengo afferma che «nessuna generazione di intellettuali italiani [...] si sentì incapace e ostile a ogni collaborazione e intesa col potere pubblico, come quella che era già adulta e matura nel 1815 e quella degli ancor giovani che si sarebbero fatti avanti nei due decenni seguenti». Vanno considerate anche le difficoltà lavorative che incontrano gli intellettuali, gravati dalla spasmodica volontà dei governi di ripristinare le condizioni antiche: sempre secondo Berengo, la parentesi napoleonica «aveva profondamente politicizzato la società italiana» e le nuove generazioni sentivano il bisogno di partecipare in prima persona alla gestione, organizzazione e valorizzazione del proprio territorio.<sup>7</sup> D'altro canto è proprio nel campo dell'istruzione che il governo austriaco si impegna a fondo per consolidare uno strumento potentissimo votato alla trasmissione di valori e precetti.<sup>8</sup> La sensazione positiva verso i nuovi dominatori è inoltre rafforzata dal sentimento di rispetto percepito dalla nobiltà della Terraferma veneta. Appare evidente però un certo immobilismo del Lombardo-Veneto, accresciuto dall'accentramento del potere. Nonostante ciò, il periodo 1815-1848 è tra i più turbolenti per la sempre più diffusa e spiccata disaffezione verso il governo imperiale dovuta al diffondersi della coscienza nazionale.<sup>9</sup>

7 Cfr. Marino Berengo, *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 46, 49 e 55. Cfr. Carlo Capra, *Gli italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*, Roma, Carocci, 2014.

8 Cfr. Franco Della Peruta, *L'Italia del Risorgimento. Problemi, momenti e figure*, Milano, Franco Angeli, 1997, p. 269, e Denis Mack Smith, *Il Risorgimento italiano. Storia e testi*, Bari, Laterza, 2010, p. 33.

9 Cfr. Piero Del Negro, *Il Veneto dal 1814 al 1866. Politica, amministrazione, società*, in Sergio Marinelli-Giuseppe Mazzariol-Fernando Mazzocca (a cura di), *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, Milano, Electa, 1989, pp. 326-332, e Franco Della Peruta, *op. cit.*, p. 278.

## Impresari e agenti

In questo panorama le stagioni teatrali sono appannaggio degli impresari: oltre a chi svolge l'attività a tempo pieno, a questa si accostano spesso artisti, o parenti di artisti, sporadicamente nobiluomini. L'esempio veneziano riportato da John Rosselli ci conduce all'interno della comune organizzazione teatrale: «le stagioni d'opera dalla primavera del 1807 al carnevale del 1812 vennero prese in appalto da impresari del gioco d'azzardo e [...] dal gruppo di biscazzieri che in gran parte d'Italia deteneva il monopolio ufficiale del gioco».<sup>10</sup> Durante l'Ottocento è frequente la presenza di personalità facoltose o potenti alla guida (spesso gratuita) degli affari teatrali e dell'organizzazione operistica della stagione cittadina, uno dei massimi eventi della vita sociale. In questi casi figurano aiuti esterni prima della completa gestione affidata a un impresario, pure circondata da un nutrito stuolo di delegati. I referenti si occupano dei piccoli affari ma contribuiscono anche a influenzare le scelte artistiche con i loro suggerimenti, spesso reperibili nei carteggi grazie ai quali entriamo nel vivo di accordi e mediazioni indispensabili alla realizzazione dello spettacolo. Di fatto gli impresari sono tra i primi e più rilevanti officianti del rito operistico: un misto di abilità imprenditoriali, fiuto artistico e contesti politici favorevoli possono dare glorie durature ai più scaltri appaltatori.<sup>11</sup> Tuttavia la professione appare insolita e sfugge, ancor oggi, all'intenzione di precisarne compiutamente i tratti precipui: il loro operato non si giova di studi propedeutici, apprendistati o definite linee programmatiche, tanto che la formazione spesso risulta piuttosto scarsa, come nel caso del quasi analfabeta Domenico Barbaja. Le caratteristiche più immediate, evidenti nei documenti d'archivio, sono le innate doti manageriali, l'intraprendenza,

10 John Rosselli, *The Opera Industry in Italy from Cimarosa to Verdi*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984 (trad. it. *L'impresario d'opera*, Torino, EDT, 1985), p. 21; Cfr. anche Id., *L'impresa della Fenice tra regime napoleonico e Restaurazione*, in Francesco Passadore-Franco Rossi (a cura di), *L'aire è fosco, il ciel s'imbruna: arti e musica a Venezia dalla fine della repubblica al congresso di Vienna*, Atti del Convegno internazionale di studi (Venezia – Palazzo Giustinian Lolin, 10-12 aprile 1997), Venezia, edizioni Fondazione Levi, 2000, pp. 423-432: 425.

11 Cfr. John Rosselli, *Agenti teatrali nel mondo dell'opera lirica italiana dell'Ottocento*, «Rivista italiana di musicologia», XVII, vol. 1, 1982, pp. 134-154: 135; Paolo Mechelli, *I fili della scena. Alessandro Lanari: Il carteggio con impresari e delegati (1820-1830)*, Lucca, LIM, 2009, pp. 20-21, 39; Donald Sassoon, *The Culture of Europeans: from 1800 to the Present*, London, Harper Collins, 2006 (trad. it. *La cultura degli europei dal 1800 a oggi*, Milano, Rizzoli, 2008), p. 268.

spesso al limite della legalità, e una conoscenza profonda del mondo teatrale.<sup>12</sup> Nonostante le critiche mosse da più parti alla struttura impresariale e alle speculazioni di ogni genere, è necessario sottolineare il rischio assunto in prima persona dagli appaltatori, che sono tenuti a sostenere finanziariamente la stagione (almeno fino all'incasso della dote convenuta da contratto) e a deciderne l'andamento artistico (cartellone, compositori, cantanti, librettisti, scenografi) soprattutto nei casi più complessi dovuti a richieste di difficoltoso soddisfacimento.<sup>13</sup>

Nella catena produttiva si inseriscono anche gli intermediari, meglio noti con i termini "agenti" o "corrispondenti teatrali". Questi ultimi si fanno carico del lavoro sporco, ma indispensabile, di censimento dei cantanti presenti nel circuito, valutazione delle loro potenzialità tecniche, disponibilità nei determinati periodi dell'anno.<sup>14</sup> È dunque necessario che, nel sistema di personaggi satellite attorno all'impresario, qualcuno si occupi di sostituire il titolare dell'agenzia, il quale deve potersi fidare ciecamente dei propri delegati. Il compito è piuttosto delicato: alla mediazione per il reclutamento delle più disparate figure artistiche si assommano anche molte altre mansioni collegate alla gestione della burocrazia e dell'organizzazione. Spesso una sola persona assume entrambi gli incarichi, più o meno contemporaneamente.<sup>15</sup> Le caratteristiche sovente si compenetra-

12 Paolo Mechelli, *op. cit.*, p. 34. Si veda con quali termini descrive gli impresari Giuseppe Rossi-Gallieno in *Saggio di economia teatrale dedicato alle melodrammatiche scene italiane*, Milano, Tipografia e libreria di Felice Rusconi, 1839, p. 86, n. 1.

13 Cfr. Philip Eisenbeiss, *Bel Canto Bully: The Life and Times of the Legendary Opera Impresario Domenico Barbaja*, London, Haus Publishing, 2013 (trad. it. *Domenico Barbaja. Il padrino del Belcanto*, Torino, EDT, 2015), p. XVIII. Cfr. anche Roger Parker, *The Opera Industry*, in Jim Samson (a cura di), *The Cambridge History of Nineteenth-Century Music*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 87-117. Per una classificazione più precisa delle tipologie di 'dote' è interessante visionare Giovanni Valle, *Cenni teorico-pratici sulle aziende teatrali*, Milano, Società Tipografica de' Classici italiani, 1823, pp. 3-8.

14 Cfr. Paolo Mechelli, *op. cit.*, pp. 37-38. Per un ulteriore approfondimento in merito al tenore delle comunicazioni, è interessante visionare il CD-ROM allegato al testo e contenente 1109 documenti perlopiù trascritti in modalità sintetica.

15 Rosselli sottolinea il carattere 'parassitario' delle agenzie che pullulano tra gli «uomini vicini all'ambiente teatrale»: è evidente che l'abbondante offerta ingenera un forte sentimento di competizione (Cfr. John Rosselli, *L'impresario d'opera*, cit., p. 140). Anche Azzaroni si occupa degli agenti: «L'agente è un intermediario tra impresa ed artista, tra impresa e compagnia: egli mette in relazione domanda ed offerta. È un commerciante che gode dei benefici sanciti dal codice commerciale in deroga alle regole del Codice civile» (Giovanni Azzaroni, *Del teatro e dintorni. Una storia della legislazione e*

no: all'occorrenza l'impresario contatta agenti che a loro volta sono appaltatori. Paolo Mechelli esemplifica bene questa eventualità portando il caso di Bartolomeo Merelli, che si affaccia all'ambiente teatrale come agente-giornalista mantenendone le tipiche funzioni anche una volta divenuto impresario.<sup>16</sup> Questo giro di favori dà vita a intrecci di persone che a volte condividono la gestione della stagione secondo fluidi modelli organizzativi. Si possono incontrare società tra impresari, complesse ma capaci di unire in uno sforzo comune i vari interessi di ciascuno, oppure società costituite da persone con mansioni o precedenti incarichi di vario genere (di questo tipo è nota la coalizione tra Alessandro Lanari, il coreografo Lorenzo Panzieri e il tenore Nicola Tacchinardi). Nella maggioranza dei casi queste unioni finiscono male per litigi, sospetti e malumori: un po' per i continui rapporti a distanza, un po' per le pretese e le accuse dei vari membri, gli accordi sono destinati a naufragare in maniera poco felice.<sup>17</sup>

Si è visto come un cantante, nello specifico Nicola Tacchinardi, vera e propria *star* all'epoca, sia parte attiva all'interno di un'impresa. Per lo stesso motivo anche altre categorie legate all'ambiente musicale sperimentano, magari a fine carriera, l'attività organizzativa nelle imprese. Per avvicinarci all'ambito d'interesse di questo saggio, giova ricordare l'esperienza di Felice Romani, al momento non molto documentata.<sup>18</sup> È proprio

*delle strutture teatrali in Italia nell'Ottocento*, Roma, Bulzoni, 1981, p. 120).

16 Cfr. Paolo Mechelli, *op. cit.*, p. 40. Sempre Rosselli sostiene che «l'agente per un verso sfumava nell'impresario, per un altro verso sfumava nel giornalista: buona parte degli agenti ottocenteschi dirigevano un giornale teatrale, del quale poi costituivano probabilmente l'intero personale» (John Rosselli, *L'impresario d'opera*, cit., p. 138).

17 Cfr. *op. cit.*, pp. 100-101. Si veda anche Paola Ciarlantini, *Una testimonianza sul teatro musicale degli inizi dell'Ottocento: il saggio «Dell'opera in musica di Nicola Tacchinardi»*, «Bollettino del centro rossiniano di studi», XXIX, 1989, pp. 63-135. La studiosa si sofferma sulla società composta da Alessandro Lanari, Nicola Tacchinardi e Lorenzo Panzieri per la gestione del Teatro della Pergola dal 1823 al 1828. Riporto un passaggio utile alla trattazione (p. 70): «Per Lanari Tacchinardi svolse anche compiti che oggi definiremmo di consulente artistico, segnalandogli nuovi cantanti di valore, prodigandosi in considerazioni ed informazioni sugli spettacoli cui aveva modo di assistere (anche di altre imprese) e riferendogli sulle prestazioni dei suoi colleghi». È interessante notare quanto sostiene Giovanni Azzaroni, secondo cui «L'impresario nel teatro è tutto, su di lui si incentra ogni cosa: dalla sua maggiore o minore attitudine, attività e fortuna dipende il successo o l'insuccesso dell'impresa» (Giovanni Azzaroni, *op. cit.*, p. 87).

18 Da tenere presente la nota avventura americana di Lorenzo Da Ponte che nel 1833, a ottantaquattro anni, decise di realizzare il proprio sogno di un teatro stabile italiano a New York: si accollò l'impresa che dopo due anni fallì. È certamente un confronto in-

Gaetano Rossi a indicare l'impegno del collega in ambito impresariale: nella sua lettera del 16 maggio 1823 al compositore Giacomo Meyerbeer, il librettista veronese, uso a ragguagliare l'amico circa le novità artistiche specie del Nord Italia, scrive «Romani, Crippa, Perracchi, è nuova Ditta Teatrale di corrispondenza a Milano – Povero Romani».<sup>19</sup> Non è facile cogliere le sfumature cui Rossi allude con la sua formula conclusiva, certo è che qualche tempo dopo troviamo Romani alle prese con un tentativo di gestione teatrale. Andrea Sommariva ha raccolto alcuni documenti inediti, che vanno ad aggiungersi a quelli trascritti da Alessandro Roccatagliati, i quali rivelano l'impegno del librettista nella società per la gestione dei teatri genovesi. Un impegno caratterizzato da responsabilità legali che attestano la conoscenza dell'ambito da parte del poeta: Romani si addentra in spinose questioni legate alla gestione, ai costi, ai ruoli, e presenta alcuni documenti che confermano il suo diretto coinvolgimento nella società.<sup>20</sup>

teressante benché differente dalle esperienze di Romani e Rossi. Cfr. la voce online su Da Ponte vergata da Giovanni Scarabello per il *Dizionario Biografico degli italiani* (vol. 32, 1986), [https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-da-ponte\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-da-ponte_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 27.11.2023). Si veda anche Aleramo Lanapoppi, *Lorenzo Da Ponte. Realtà e leggenda nella vita del librettista di Mozart*, Venezia, Marsilio, 1992 (in particolare il capitolo *Il teatro dell'opera italiana*, pp. 415-429).

19 Giacomo Meyerbeer, *Briefwechsel und Tagebücher*, a cura di Heinz Becker-Gudrun Becker-Sabine Henze-Döhring, 8 voll., Berlino, Walter de Gruyter, 1960-2006, vol. 1, *Bis 1824*, pp. 492-493. Riporta questo passaggio anche Alessandro Roccatagliati nel suo *Felice Romani librettista*, Lucca, LIM, 1996. Lo studioso identifica i due soci di Romani. Crippa è probabilmente quel «povero e bravo suggeritore ch'io ebbi l'onore di raccomandarle mesi sono, di presenza [...]. M'incoraggisce a questa nuova raccomandazione [...] la conoscenza dell'ingegno del Crippa e il vantaggio che il Teatro può trarre da' suoi servigi» (si veda la lettera di Romani a C. Visconti di Modrone, Torino, 11 marzo 1835, trascritta nelle pp. 390-391). Parracchi è di certo il collega estensore del *Dizionario d'ogni mitologia e antichità incominciato da Girolamo Pozzoli sulla base del Dizionario della Favola di Fr. Noel continuato ed ampliato dal Prof. Felice Romani e dal Dr. Antonio Peracchi*, voll. 6 + 2 app., Milano, Batelli e Fanfani, 1809-27.

20 «cede agl'infrascritti Signori Professore Felice Romani e Dottore Antonio Peracchi ogni suo dritto risultante dalla summentovata Scrittura 28. Gennaio 1823, sopra gli sud.i teatri di S. Agostino, del Falcone, e della Vigne, ponendoli, come con la presente li pone, in suo luogo, e trasferendo in essi le qualità di conduttori agli stessi patti e colle medesime condizioni con cui dal prefato S.r Marchese proprietario venne a lui stesso accordata l'affittanza de' sumentovati teatri» (Milano, 16 febbrajo dell'anno 1824). (Andrea Sommariva, *Documenti d'archivio*, in Id., a cura di, *Felice Romani. Melodrammi, poesie, documenti*, Atti del Convegno Internazionale per il bicentenario della nascita di Felice Romani, Firenze, Olschki, 1996, pp. 309-346: 320).

## Rossi a Verona: l'impegno impresariale tra 1814 e 1815

Qualche anno prima, esattamente nel periodo compreso tra la fine della dominazione francese e il ritorno all'egemonia austriaca, a Verona Gaetano Rossi si trova coinvolto nella gestione del Teatro Filarmonico. A cavallo tra XVIII e XIX secolo il Filarmonico, costruito su progetto di Francesco Bibiena e inaugurato il 6 gennaio 1732, si trova ad affrontare le difficoltà gestionali dovute ai disordini politici e al coinvolgimento in questi dei suoi Nobili Soci, in un alternarsi continuo di spettacoli e di feste inscenate in onore del vincitore francese o austriaco. Con la Restaurazione e il ritorno al potere degli austriaci, salutati da una fervida attività musicale, è confermata l'importanza istituzionale del Teatro, uno dei più vitali nuclei cittadini.<sup>21</sup> Come si è visto con Romani, il coinvolgimento di un librettista in un'impresa non è evento insolito: almeno in due occasioni, entrambe documentate più o meno precisamente, Rossi è parte attiva in queste società e dimostra una approfondita conoscenza dell'ambiente teatrale grazie alle proprie pregresse esperienze sul campo. Maria Giovanna Miggiani si è occupata a più riprese di alcuni snodi fondamentali dell'esistenza e dell'attività del poeta. La studiosa ripercorre in breve la vita di Rossi tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, in concomitanza con gli eventi che riguardano da vicino l'argomento qui trattato.<sup>22</sup> È in particolare in un testo dedicato ad alcune lettere inedite, indirizzate da Gaetano Rossi a Meyerbeer, che viene approfondito il periodo veronese con qualche traccia utile ad approntare una ricerca più mirata e approfondita. Miggiani sostiene che il librettista, spinto dall'ampliarsi del nucleo familiare, a partire dal 1810 – anno di morte della prima moglie e di unione con la seconda – entri più stabilmente nel tessuto cittadino, decidendo

21 Cfr. Paolo Rigoli, *Il teatro Filarmonico dal Settecento ai nostri giorni*, in Michele Magnabosco-Marco Materassi (a cura di), *L'Accademia Filarmonica di Verona e il suo teatro*, Verona, Accademia Filarmonica di Verona, 2010, pp. 129-205: 132 e 158; *Nuovo Teatro Filarmonico*, in Franco Mancini-Maria Teresa Muraro-Elena Povoledo (a cura di), *I Teatri del Veneto*, 6 voll., Venezia, Regione Veneto, Corbo e Fiore, 1985-96, vol. 2, *Verona, Vicenza, Belluno e il loro territorio*, pp. 85-101: 92; Carlo Bologna, *Dalla musica post-rinascimentale ai giorni nostri*, in Enrico Paganuzzi-Carlo Bologna-Luciano Rognini-Giorgio Maria Cambié-Marcello Conati (a cura di), *La musica a Verona*, Verona, Banca Mutua Popolare di Verona, 1976, pp. 295-296; Osvaldo Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, vol. 3, Verona, Tipografia Cesira Noris, 1875, pp. 314-315.

22 Maria Giovanna Miggiani, *Appunti biografici su Gaetano Rossi negli anni di Ginevra di Scozia*, cit., pp. 57-66; cfr. anche Ead., «Mio caro Giacomo»: tre lettere inedite di Gaetano Rossi a Meyerbeer, «Musica/Realtà», XXVI, n. 77, luglio 2005, pp. 175-190.

di partecipare alla società per la direzione del Teatro Filarmonico a partire dal 1814.<sup>23</sup> Dall'Archivio dell'Accademia Filarmonica di Verona emerge un'errata valutazione della studiosa nella ricostruzione delle stagioni curate dall'impresa in questione: la studiosa conferma titoli e cantanti previsti per la programmazione 1814-15 senza considerare lo slittamento, di cui tratterò più avanti, di quanto pianificato per la stagione 1815-16 alla quale però Rossi partecipa meno intensamente.<sup>24</sup>

Un documento stilato dal librettista (la sua grafia è inconfondibile), presumibilmente verso la fine del 1814, funge da prospetto per la stagione di Carnevale 1814-15.<sup>25</sup> È interessante notare come questa attitudine imprenditoriale di Rossi torni utile anche nella carriera di librettista: alle prese con *Romilda e Costanza*, prima opera italiana di Meyerbeer, appena un paio di anni dopo a Padova (luglio 1817), il poeta funge da intermediario tra

23 Miggiani asserisce che Rossi abbia assunto questo impegno per far fronte alle spese legate all'«accresciuto nucleo familiare» ma non ci sono riscontri precisi in merito a questa connessione (Cfr. Maria Giovanna Miggiani, «*Mio caro Giacomo*», cit., p. 176).

24 Cfr. Alberto Gajoni Berti, *Cronistoria del Filarmonico*, Verona, Bettinelli, 1963 e Amedeo Zecchinato, *Il Teatro Filarmonico. Due secoli di spettacoli lirici 1732-1938*, Verona, Vita Veronese, 1956. È interessante fornire qualche informazione in merito all'archivio dell'Accademia Filarmonica di Verona (la più antica Accademia musicale d'Europa). L'Archivio storico conserva la documentazione amministrativa, economica e fiscale dell'Accademia dalla fondazione al Novecento. Il documento più antico conservato nell'Archivio Storico è l'atto notarile di fondazione del sodalizio, datato 23 maggio 1543, ma l'intero patrimonio storico dell'Accademia Filarmonica di Verona, ente di diritto privato, è stato dichiarato di notevole interesse storico e culturale da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e pertanto sottoposto a tutti i relativi obblighi di tutela, conservazione, valorizzazione e accessibilità per gli studiosi. Alcuni armadi conservano gli atti, la cassa, le filze e mandati, l'epistolario, i fondi Ottocento e Novecento, gli inventari, le querele e le suppliche teatrali. Per informazioni si veda la pagina dell'Accademia Filarmonica di Verona: <<https://www.accademiafilarmonica.org/biblioteca/>> (ultimo accesso: 27.11.2023). Sono inoltre presenti i documenti dell'ottocentesca Società degli Anfioni-Filocorei («amici dilettanti ed amatori della Musica [i primi] [...] alcuni amatori della danza [i secondi]» riunitisi nel 1833) e dell'Istituto Pio-Filarmonico (fondato nel 1854 e orientato a sostenere i membri e le loro famiglie, a organizzare manifestazioni artistiche e a istituire un Istituto Tecnico di Canto, Suono, e di Composizione destinato ai giovani). L'archivio ha subito pesanti perdite a causa del bombardamento americano della città, il 23 febbraio 1945. Per informazioni in merito alla Società degli Anfioni-Filocorei e dell'Istituto Pio-Filarmonico si veda Paolo Rigoli, *Su alcune società musicali di Verona e del veronese*, cit., pp. 221-235.

25 I-VEaf, Ottocento V, PVSF 1811-1818, PVS 1814, «Progetto di Spettacolo serio, con balli, pel Carnevale 1814, al 1815», appendice 1. Questo documento dovrebbe risalire all'ottobre 1814 come precisa una successiva testimonianza vergata dallo stesso Rossi.

il compositore tedesco e l'impresario Girolamo Mazzucato nella stesura di una bozza preliminare con i punti salienti e le richieste precise per l'allestimento della nuova composizione.<sup>26</sup> Lo scritto veronese mette in primo piano i soggetti coinvolti nell'impresa: oltre a Rossi vi sono Giuseppe Zoppi e Leandro Giusti. Il primo potrebbe essere quel Giuseppe Zoppi che all'altezza del 1853 è indicato come accademico filarmonico. Il suo ruolo è comunque marginale all'interno del gruppo, supervisionato almeno sulla carta dal secondo.<sup>27</sup> Il conte Leandro Giusti si occupa più o meno attivamente degli affari musicali veronesi durante tutta la prima metà dell'Ottocento. Si trova traccia di questa sua presenza nei documenti e in numerose cronache riferite a produzioni operistiche.<sup>28</sup> Pure il conte ha a che fare

26 Cfr. Giacomo Meyerbeer, *op. cit.*, pp. 324-326. Cfr. anche Francesco Bertini, *Il debutto italiano di Meyerbeer: nuovi documenti su Romilda e Costanza (Padova 1817)*, in Mark Everist (a cura di) *Meyerbeer and Grand Opéra from the July Monarchy to the Present*, Atti del Convegno internazionale Meyerbeer and French Grand Opéra (Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, 12-14 settembre 2014), Turnhout, Brepols, 2016, pp. 3-29. Si veda inoltre Armin Schuster, *Die italienischen Opern Giacomo Meyerbeers*, 2 voll., Marburg, Tectum Verlag, 2003, vol. 2: *Von Romilda e Costanza bis L'Esule di Granata*.

27 Cfr. Mario Berti, *Gli Accademici Filarmonici di Verona*, in Michele Magnabosco-Marco Materassi (a cura di), *op. cit.*, pp. 261-297: 288. In merito alla nomina di Zoppi quale procuratore del Conte Giusti, riporto un passo di un documento datato 15 settembre 1814: «Colla presente costituisco, nomino, e creo in mio Speciale Procuratore il Sig' Giuseppe Zoppi Patrocinatore all'oggetto che possa in mio nome prendere in affitto il Teatro Filarmonico per il prossimo Carnovalle autorizzandolo però a potere convenire colla Delegazione Filarmonica le condizioni, ed i patti, che crederà convenirmi all'oggetto predetto, promettendo di avere ogni di lui operato per fermo, [?], e grato in fede» (I-VEaf, Ottocento V, PVSF 1811-1818, PVS 1814, "Lettera Leandro Giusti a Carlo Pindemonti", Verona, 15 settembre 1814, n. 46).

28 «30 aprile 1777 - Leandro Gio. Anibale figlio del Nob. Sr Conte Ignazio Giusti, nato li 2 Gen° pas<sup>10</sup> e battezzato privatamente in casa lo stesso giorno, fattogli poi la cerimonia alla chiesa li 30 aprile anted<sup>10</sup>» nasce a Verona e viene battezzato nella parrocchia dei Santissimi Apostoli. Cfr. I-VEas, "Registro dei Battezzati città 1777-1780", n. 16, p. 2. Muore, sempre a Verona, in contrada Santissima Trinità a 74 anni il 17 novembre 1850 per epatite. Cfr. I-VEas, "Registro dei Morti città", 1850, n. 141. Il conte viene spesso menzionato nelle gazzette dell'epoca. Di seguito qualche esempio, riferito a vari anni: «Il giorno 3 il teatro Filarmonico fu illuminato, avendo voluto l'attuale impresario conte Leandro Giusti presentare all'Augusta nostra Sovrana un omaggio di quella devozione che nutrono per essa tutti i Veronesi» (*Il Messaggere tirolese con privilegio. Compilato e stampato da Luigi Marchesani*, Roveredo, n. 93, martedì 19 novembre 1822, Regno Lombardo-Veneto, Verona 9 novembre, p. 1). «Verona. Il teatro Filarmonico, che minacciava silenzio nella prossima fiera di ottobre, fu aperto ieri sera, 30 settembre con opera, per elezione, e provvida cura del chiarissimo Impresa-

con Alessandro Lanari: per il Carnevale 1840-41 la stagione veronese viene curata da Giusti, unitamente a Pietro Bertolazzi e Giuseppe Nedalini, per conto dell'impresario toscano che è impegnato a Firenze per la prima attesa rappresentazione italiana di *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer.<sup>29</sup> Le ricerche effettuate nell'Archivio dell'Accademia Filarmonica di Verona hanno fatto emergere un documento legato alla vicenda testé nominata. È probabile che quell'impegno come impresario sia stato tra gli ultimi di Giusti. Uno scritto del 10 dicembre 1840 esordisce con le seguenti parole:

Si sono presentati alla Presidenza li SS<sup>ri</sup> Alessandro Lanari di Firenze, Giuseppe Nedalini, e Pietro Bertolazzi soci nell'impresa dello spettacolo del venturo Carnovale, i quali resero or tangibile alla Presidenza stes-  
sa una Procura (datata 9: corrente) del Nob. Leandro Giusti impresario per lo spettacolo predetto infuora di contratto 26 aprile 1840, il quale attesa [sic] la malattia da cui è aggravato, per cui non gli è permesso di agire e disimpegnare le incombenze annesse a tale impresa, nomina il suo [?] per se ed eredi, e sucessori il S. Alessandro Lanari.<sup>30</sup>

Nel 1814 Giusti è uno stimato veronese, accademico filarmonico dal lontano 22 maggio 1799.<sup>31</sup> La sua attività impresariale si colloca tra le esperienze nobiliari al servizio della gestione teatrale, di cui Rosselli riporta alcuni esempi. Egli incarna il prototipo dell'uomo agiato che probabilmente

rio signor Conte *Leandro Giusti*» (*Teatri arti e letteratura. Emporio teatrale*, Bologna, 5 ottobre 1837, a. 15, n. 710, v. 28, p. 38). «Venezia. Che tutte queste promesse avranno in ogni evento l'imputabile loro effetto lo garantiscono il nome, i mezzi, il carattere del rispettabilissimo Impresario, si. Conte Leandro Giusti di Verona. Sperimentato in simili affari il Conte Giusti protegge il talento della virtuosa di canto signora *Carolina Carrobbi*» (*Il corriere dei teatri*, Spettacoli melodrammatici italiani. Della primavera, mercoledì 25 aprile 1838, n. 33, p. 132). Quest'ultima notizia conferma l'impegno del conte anche in teatri di altre città, nello specifico al Teatro Gallo. Si trova traccia del Conte Giusti anche in una lettera di Gaetano Rossi a Meyerbeer (Castenaso 10 ottobre 1822): «Il teatro a Verona è deserto: - se Crivelli non lo rianima, v'è assai male pel povero Giusti» (*Gioachino Rossini, lettere e documenti*, 5 voll., a cura di Bruno Cagli e Sergio Ragni, Pesaro, Fondazione Rossini, 1992-2016, vol. 2, 21 marzo 1822-11 ottobre 1826, pp. 44-47).

29 Cfr. Marcello De Angelis, *Le carte dell'impresario. Melodramma e costume teatrale nell'Ottocento*, Firenze, Sansoni, 1982, p. 78.

30 I-VEaf, Ottocento VII, PVSE, B, "Processi Verbali di seduta del Corpo Sociale Filarmonico, 1832-[ ]-1836 a 1845, Verona, 10 dicembre 1840", n. 84.

31 Cfr. Mario Berti, *op. cit.*, p. 283.

decide di dedicarsi all'impegno (in prima persona per quanto riguarda il nome, ma con deleghe che lo alleggeriscono dalla mansione) da dilettante, perché in qualche modo coinvolto sentimentalmente con la cantante o la ballerina di turno o perché desideroso di partecipare all'attività musicale della propria città.<sup>32</sup>

Il menzionato prospetto per la stagione di Carnevale 1814-15 si avvale di formule contrattuali tipiche, spesso rintracciabili nei documenti dell'epoca. Vi si enuncia subito l'aspettativa di primeggiare, a scapito delle altre sale cittadine (anche a Padova, per le produzioni della già citata opera meyerbeeriana, si precisa questo particolare), con l'indicazione di cifra e rateizzazione della dote.<sup>33</sup> Con la citazione della «Bottega di caffè, gli Scanni, il locale pei tabarri» il testo di Rossi tocca un ulteriore punto strategico nell'organizzazione gestionale dei teatri, che offre all'impresa altre fonti di guadagno con questi servizi aggiuntivi rivolti al pubblico. I punti 5, 6 e 10 del documento consentono di constatare le scelte artistiche per quella stagione. Accanto ai tre titoli menzionati, *Trajano in Dacia* di Giuseppe Nicolini, *Ginevra di Scozia* di Simone Mayr e *Carlomagno* dello stesso Nicolini, si conoscono il numero minimo di recite e soprattutto il nome di uno degli interpreti, di assoluto rilievo, auspicato per le produzioni veronesi. Si tratta di Giovanni Battista Velluti, tra gli ultimi evirati cantori a esibirsi in teatro, celebre ormai in tutta Europa ma spesso avvicinato con il sospetto che accompagna le estreme testimonianze di un glorioso passato.<sup>34</sup> È assai probabile sia stato Rossi a raggiungere il cantante, suo caro amico come risulta dai toni con cui ne parla in una lettera a Meyerbeer del 27 aprile 1823: «Io credo conoscer Velluti. Forse, mal prevenuto per alcuno, potrà aver dell'avversione, dell'capriccio: ma Velluti è incapace di doppiezza di carattere. – Velluti, io l'ho esaminato, io l'ho trovato sempre coerente, onesto, giusto, Amico vero, e vero Artista».<sup>35</sup>

Come mai un cambio completo della stagione che nel Carnevale 1814-15 presenta, a dispetto di quanto inizialmente programmato, il *Qui pro quo* di Ferdinando Orlandi, *Gli Orazi e i Curiazi* di Domenico Cimarosa e il ballo *Ezzelino sotto le mura di Bassano* di Giacomo Serafini?<sup>36</sup> Stando al-

32 Cfr. John Rosselli, *L'impresario d'opera*, cit., pp. 18-20.

33 Cfr. Alexander L. Ringer, *Some Socio-Economic Aspects of Italian Opera at the Time of Donizetti*, «Analecta Musicologica», n. 22, 1984, pp. 229-247.

34 Cfr. Amedeo Zecchinato, *op. cit.*, p. 11. Cfr. anche Massimo Di Vincenzo, *Sesso, droga e rococò. Storia del falsetto dai castrati all'heavy metal*, Roma, Arcana, 2014.

35 Giacomo Meyerbeer, *op. cit.*, p. 484.

36 Cfr. Alberto Gajoni Berti, *op. cit.*, p. 60 e Amedeo Zecchinato, *op. cit.*, p. 11.

le indicazioni della decima clausola del prospetto per la stagione di Carnevale 1814-15, secondo cui «partirà subito persona per Venezia, onde scritturare il Sr Velluti, nel caso affermativo si passerà al relativo contratto, in caso diverso resterà sciolto ogni legame per ambe le parti», tutta l'organizzazione appare subordinata alla presenza o meno del 'divo'.<sup>37</sup> In una cittadina posta tra Venezia, piazza musicale molto attiva, e Milano, centro culturalmente vivace, avere un musicista del calibro del castrato marchigiano è motivo di grande vanto, sufficiente a mettere in secondo piano l'intera pianificazione artistica. A far presumere un coinvolgimento non solo nominale di Rossi è un altro testo, vergato dalla mano precisa e chiarissima del librettista, sottoscritto dal conte Giusti, il quale evidentemente si avvale dei propri soci anche in qualità di segretari per le relazioni con i nobili proprietari del teatro veronese. La comunicazione informa la Società Filarmonica circa il disbrigo della faccenda Velluti. La scrittura in prima persona, con la firma di Giusti, nasconde l'azione di un delegato di fiducia: è presumibile che tra le maglie di queste vicende organizzative si celi proprio Rossi, il quale tra i componenti della società è il più vicino all'ambiente veneziano, luogo in cui pare siano avvenuti i contatti. La trattativa si conclude con un nulla di fatto poiché «il Sigr Velluti, soggetto primario delle mie visite, impegnato, à parola d'onore, anticipatamente coll'Impresa di Vicenza, fece inutili sforzi onde sciogliersi dal suo impegno, e venire à Verona». <sup>38</sup> Nel diniego del cantante si legge però lo sforzo, tutto compiuto

37 In una stesura precedente al punto decimo terzo il contratto recita: «Dal momento dell'accettazione del presente Contratto saranno accordati all'Impresa quattro giorni per combinare il Sig. Velluti, e Sig.<sup>r</sup> Bianchi passati i quali sarà obbligo dell'Impresa di notiziare in iscritto alla Reggenza se accetta, o rifiuta il presente Contratto» (I-VEaf, Ottocento V, PVSF 1811-1818, PVS 1814, "Progetto di spettacolo per il Carnevale 1814.1815 d'Opera Seria senza Ballo. Del sottoscritto procuratore", n. 57). Il documento risale probabilmente al settembre 1814. Lo conferma una riunione della società «nelle camere di sua Residenza» che nel processo verbale riporta: «Successivamente presentò un progetto del Sig. Giuseppe Zoppi Procuratore del Sig. Conte Leandro Giusti per dare uno Spettacolo serio nel pross<sup>o</sup> Carnevale senza Ballo, il quale dopo varie obiezioni fatte dalli Socj Ss<sup>ri</sup> Marchesi Pindemonti Carlo, e Piatti Conte Vincenzo, venne accolto con voti 22, contro 10» (I-VEaf, Ottocento V, PVSF 1811-1818, PVS 1814, "Processo verbale della Società, Verona, 15 settembre 1814", c. 56b).

38 I-VEaf, Ottocento V, PVSF 1811-1818, PVS 1814, "Lettera Leandro Giusti a Carlo Pindemonti, Verona, 12 novembre 1814", n. 73, appendice 2. Va pure menzionato un altro scritto, siglato da Giusti e datato 18 settembre 1814 (precisamente alle 3 pomeridiane), in cui si afferma di non aver « potuto combinare i Sig.<sup>ri</sup> Veluti, e Bianchi, per le loro esagerate pretese» (I-VEaf, Ottocento V, PVSF 1811-1818, PVS 1814, "Lettera di Leandro Giusti alla Delegazione della Società Filarmonica, Verona, 18 settembre 1814", n. 67).

dall'ingegno di Rossi, di operare in favore della propria città, con l'intento di dimostrarne le potenzialità culturali.

Nel tentativo di seguire il poeta attraverso i suoi spostamenti per raggiungere Velluti è utile avvalersi della carta stampata, che offre indicazioni in merito alle rappresentazioni teatrali in ambito veneto. Grazie alla banca dati *ArtMus*, *Articoli musicali nei quotidiani dell'Ottocento in Italia*, è possibile indagare almeno a grandi linee i movimenti di Velluti negli ultimi mesi del 1814. «Il nuovo osservatore», attivo solo in quell'anno, tra i primi di settembre e la fine di novembre informa i lettori delle esecuzioni vicentine dell'evirato che a ottobre si sposta al Teatro San Benedetto di Venezia dove continua a cantare nelle medesime opere.<sup>39</sup> A questo punto il librettista è essenziale come ponte tra l'impresa veronese e gli artisti, in particolare Velluti: fin dall'inizio della sua lunga carriera Rossi lavora intensamente a Venezia, dove va in scena la maggior parte dei suoi testi. Solo nel biennio 1814-1815 vengono rappresentati, sui palcoscenici della città lagunare, ben cinque suoi libretti a ulteriore riprova di una costante presenza.<sup>40</sup> Nella lettera che sigla la trattativa è significativo anche il passaggio in cui si rimarca come «Non vi furono pensieri, e cure, unite à gravi sagrifi-

39 Cfr. Maria Girardi, *La musica nei periodici veneziani della seconda metà del Settecento e dell'Ottocento*, in Licia Sirch (a cura di), *Canoni bibliografici: contributi italiani*, Atti del convegno internazionale IAML-IASA, (Perugia, 1-6 settembre 1996), Lucca, LIM, 2001, pp. 211-228. V. <http://www.artmus.it/public/> (ultimo accesso: 30.11.2023). «Vicenza. 30 agosto. Vicenza gode ora di uno spettacolo il più brillante. Il *Traiano in Dacia* desta in tutti la meraviglia e il diletto. Il teatro affollato dai nazionali, e dai Veronesi e dai Veneti frequentato, il perfetto silenzio, e continuo, lo starvi sino all'ultima nota, gli applausi che scoppiano quindi spontanei, e vivissimi provano bastantemente l'eccellenza dello spettacolo. Velluti è un prodigio per voce agile, che sorprende, che incanta. Egli non conosce difficoltà, o le supera senz'avvedersene» («Il nuovo osservatore», 3 settembre 1814, p. 601). «Teatro di S. Benedetto. Prima rappresentazione del *Traiano in Dacia*, opera seria con musica del maestro Nicolini. Il primo soprano sig. Velluti, felice possessore di tutte quelle facoltà, che valgono a costituire il vero cantante [...] mi persuade e mi alletta, osservo che tutto il pubblico con sinceri vivissimi applausi concorre nel mio sentimento, e sono quindi convinto di essere giusto nel mio giudizio.» («Il nuovo osservatore», 17 ottobre 1814, p. 702). «Teatro di S. Benedetto. La *Ginevra di Scozia*, una delle più belle e più fortunate produzioni musicali di Mayr, qui per la prima volta eseguita nella sera di giovedì tre corrente, piacque [...] Quanto sia commendabile il talento dei sigg. Velluti, e Bianchi, e di madamigella Pinotti, e quanto il pubblico spettatore compiaciuto si sia di applaudirli, lo attestano i tre bei pezzi del secondo atto» («Il nuovo osservatore», 5 novembre 1814, p. 746).

40 Strumento indispensabile a ricerche su titoli, autori ed esecutori, è il portale <http://corageo.unibo.it/>, Repertorio e archivio di libretti del melodramma italiano dal 1600 al 1900 (ultimo accesso: 27.11.2023).

zi, ch'io abbia risparmiato per tale oggetto» – attenzioni tali da spingere il cantore a mandare «Una lettera [...] a me diretta» che «palesa, a mio riguardo, i di lui rispettosi sentimenti per questo cospicuo Paese, coll'offerta spontanea dell'opera sua, ad'altre stagioni, à mia scelta». È a questo punto che nel documento ricompare la voce del conte Giusti, il quale, probabilmente di concerto con Rossi, opta per lo scioglimento di questa proposta contrattuale poiché «mancando tale personaggio, il solo che sostenere potesse un grandioso spettacolo, oggetto del mio amor proprio in tale intrapresa, libera resta la Società Filarmonica». <sup>41</sup>

A questo punto si potrebbe facilmente, e forse giustamente, immaginare una lenta scomparsa di tutti i componenti della società, sopravanzata da altri personaggi con progetti più validi e realizzabili. È anche quanto sembra emergere dalla lettura di un verbale redatto dalla Società Filarmonica l'11 novembre 1814. <sup>42</sup> Il documento conferma il decadimento dell'incarico del conte Giusti siglato dalla lettura di due nuovi progetti, «il primo del S. Guariglia Pietro, che oltre allo spettacolo per il prossimo Carnovale chiude il Teatro per tutto il 1815 cioè fino ai primi settembre, l'altro del S. Avvocato Brognaligo». Dopo un'attenta disamina dei testi da parte del consesso nobiliare, del quale fanno parte i più importanti rappresentanti delle famiglie veronesi, si decide di dar seguito alle proposte del Guariglia, direttamente sostenute dal Presidente, con facoltà di modifiche al progetto. Per motivare la nuova presenza di Giusti ampio quanto asserisce Rosselli in merito agli impresari. È probabile che in una situazione complicata come quella veronese, e più in generale europea in un momento di forti cambiamenti, sia stato scelto di comune accordo tra i nobili componenti della presidenza un nome conosciuto, stimato e appartenente allo stesso ceto per sovrintendere e controllare il corretto svolgimento della nuova stagione. <sup>43</sup>

In merito a Rossi invece la situazione può apparire meno chiara. Per comprendere la sua presenza è necessario rifarsi ancora una volta a una serie di documenti che danno traccia, spesso indirettamente, del coinvolgimento del librettista. Al principio di un lungo testo, redatto il 14 dicembre 1814, vengono menzionati il «Sig<sup>r</sup> Palazzioli Giacinto quall'Inviato della Delegazione del Teatro Filarmonico» e, ben più interessante per la nostra trattazione, il «Sig<sup>r</sup> Francesco Morando quall'altro incari-

41 I-VEaf, Ottocento V, PVSF 1811-1818, PVS 1814, "Lettera di Leandro Giusti a Carlo Pindemonti, Verona, 12 novembre 1814", n. 73, appendice 2.

42 I-VEaf, Ottocento V, PVSF 1811-1818, PVS 1814, "Verbale della società filarmonica", n. 72.

43 Si veda in generale John Rosselli, *L'impresario d'opera*, cit.

cato dell'impresa degli spettacoli nel Teatro stesso per l'anno p<sup>o</sup>». <sup>44</sup> Dunque anche il conte Morando è in qualche modo coinvolto nell'organizzazione musicale del Filarmonico. Questa precisazione è doverosa in quanto proprio nei primi mesi dell'anno, il 16 marzo 1814, nella chiesa sconscrata di San Tommaso viene inaugurato il Teatro Morando, che sarà attivo fino al 1836 sempre per le sole stagioni di autunno e primavera poiché, secondo precise convenzioni, il Filarmonico ha il monopolio della stagione di carnevale. <sup>45</sup> Quindi un conte, recente proprietario di un nuovo teatro, ha parte attiva nelle decisioni operate dall'impresa del Filarmonico. Il suo coinvolgimento è testimoniato anche da altri documenti, che tuttavia ci interessano principalmente per la presenza di Rossi. A partire da marzo 1815 si raccolgono preziose tracce riguardanti il librettista che ha un ruolo chiave nel gruppo impegnato nell'appalto. Un processo verbale del 4 marzo menziona «l'attuale impresario Sig. Gaetano Rossi e per esso il Sig. Francesco Morando» dandoci così il doppio indizio dell'accostamento al conte Morando e della mansione d'impresario a lui affidata. <sup>46</sup> Qualche giorno dopo, il 15 marzo, un altro processo verbale conferma la responsabilità di Rossi con l'assuntore Guariglia, a riprova del suo lavoro contemplato anche in un appalto differente da quello inizialmente progettato. È tuttavia un passaggio successivo a rimarcare di nuovo la sua posizione: «si lesse le scrittura d'affittanza del Teatro stipulata con il Sig. Guariglia e da questo cessa al Sig. Francesco Morando e per esso al Sig. Gaetano Rossi». <sup>47</sup> Ma la chiarificazione definitiva proviene da uno scritto di qualche tempo dopo, 4 giugno 1815 per la precisione, in cui è attestato che «il Sig. Morando [...] col nome del Sig. Gaetano Rossi sostiene effettivamente l'Impresa del Teatro». <sup>48</sup> Che i nobili partecipassero solo nominalmente alla società è cosa frequente e risaputa, ma in questo caso a stupire è la presenza di un conte, dotato di un proprio teatro operativo, tra le personalità legate alla gestione del Filarmonico. Rossi agisce dunque come rappresentante di Morando, anche se non è chiaro da quando detenga questa carica. Il li-

44 I-VEaf, Ottocento IV, PVDoPSF 1811-1824, PVD 1814, Verona, 14 dicembre 1814, n. 46.

45 Cfr. *Teatro Morando*, in Franco Mancini-Maria Teresa Muraro-Elena Povoledo (a cura di), *op. cit.*, pp. 107-110; e Tullio Lenotti, *I teatri di Verona*, Verona, Linotipia veronese, 1949, pp. 56-58 e p. 121.

46 I-VEaf, Ottocento IV, PVDoPSF 1811-1824, PVD 1815, "Processo verbale della delegazione, Verona, 4 marzo 1815", n. 4, appendice 4.

47 I-VEaf, Ottocento IV, PVDoPSF 1811-1824, PVD 1815, "Processo verbale della delegazione, Verona, 15 marzo 1815", n. 16, appendice 5.

48 I-VEaf, Ottocento IV, PVDoPSF 1811-1824, PVD 1815, "Processo verbale della delegazione, Verona, 4 giugno 1815", n. 34, appendice 8.

brettista, come si è visto, viene spesso interpellato con la qualifica d'appaltatore: è evidente quindi una certa fluidità d'incarichi all'interno dell'impresa. La sua carica è sottolineata dal Bilancio della Cassa Sociale riferito agli anni 1814-15: nella colonna del "dare" in data 20 giugno 1815 il documento registra «al Sig.r Gaetano Rossi Impresario del Teatro Filarmonico, come da Mandato, Lire italiane 147,11». <sup>49</sup> Questa annotazione conferma ancora una volta la mansione di Gaetano Rossi al quale viene probabilmente rimborsata la cifra indicata per alcune spese sostenute da egli stesso o dall'impresa rappresentata.

### Rossi e il teatro: questioni tecniche

Le poche attestazioni dirette della presenza di Rossi, conservate presso l'archivio dell'Accademia Filarmonica di Verona, riguardano aspetti tecnici della vita teatrale, e dimostrano la conoscenza dell'ambiente da parte di un librettista quarantenne, attivo già da una ventina d'anni sui palcoscenici più importanti del Nord Italia. <sup>50</sup> I documenti consentono di approfondire gli aspetti collegati al lavoro dietro le quinte: Rossi non fornisce solo indicazioni di massima nelle didascalie dei libretti, ma interagisce direttamente anche con gli artefici dello spettacolo per approntare al meglio la parte visiva. Il nutrito epistolario tra il poeta e il compositore Meyerbeer, oltre a testimoniare l'assoluta necessità delle lettere come scambio costante e rapido d'idee, incarichi e soluzioni, evidenzia nel caso del veronese la predisposizione all'intrattenimento di contatti lavorativi e amicali volti al costante aggiornamento. Una simile operosità è piuttosto comprensibile per un librettista, figura che in quel periodo in ambito teatrale ha un certo peso produttivo ma uno *status* precario in termini economici e d'immagine. Come suggerisce una tarda testimonianza di Francesco Maria Piave (il poeta deve «fare le prove necessarie onde mettere in azione tutta l'opera a seconda delle esigenze del dramma»), <sup>51</sup> la sua attività ha

49 I-VEaf, Società Filarmonica, "Bilancio della Cassa Sociale amministrata dal Sottoscritto dal 12 luglio 1814 sino a tutto settembre 1815 compresi gli affitti delle Case dal primo Gennaio a tutto dicembre 1815". Documento privo di signature.

50 È da segnalare anche la sua collaborazione con Ferdinando Paer per l'opera *I Baccanti* rappresentata al Teatro delle Tuileries nel gennaio del 1813, al cospetto di Napoleone e della sua corte (Cfr. Giuliano Castellani, *Ferdinando Paer. Biografia, opere e documenti degli anni parigini*, Bern, Lang, 2008, pp. 51-52).

51 Fabrizio Della Seta, *Il librettista*, in Lorenzo Bianconi-Giorgio Pestelli (a cura di), *Sto-*

dunque tratti quasi 'protoregistici', con la connessa esigenza di interfacciarsi con vari settori teatrali. Si ha qualche idea delle molteplici mansioni a carico del socio Rossi leggendo la sua breve lettera indirizzata il 6 dicembre 1814 «Alla Nobile Delegazione della Società Filarmonica»:

Vengo sollecitato dal nostro Pittore per avere i legnami che attualmente servono al macchinismo del Teatro Filarmonico, onde col Macchinista concertare, e approntare i vari praticabili [...]. La Nob. Dell[egazion]e dia dunque le disposizioni a chi si compete, e per la consegna del Teatro, degli utensili, dei teloni.<sup>52</sup>

Dalle poche righe, oltre al fondamentale compito istituzionale di tutela e rappresentanza diretta dell'operato dell'impresa, si ha la prova del peso determinante del poeta nell'assetto generale della vita teatrale, quindi anche (e in questo caso a maggior ragione, visto il coinvolgimento nell'appalto) della sua influenza sui costi e sull'economia della messinscena. Ci soccorre ancora Roccatagliati, che nella sua monografia dedicata a Felice Romani ne evidenzia il ruolo collegato alla gestione del materiale scenico e alla determinazione di «azioni, gesti, movimenti, scenografie, costumi».<sup>53</sup> In un certo senso questa comunicazione di servizio apre uno spiraglio sulle caratteristiche della rappresentazione teatrale che, a cavallo tra XVIII e XIX secolo, considera la realizzazione scenica come tratto fantasioso anziché fedele realtà, in una sorta di sublimazione onirica e pittorresca. Rinnovamento e conservazione convivono nella scenografia come nella librettistica: Rossi ben esemplifica tanto l'eredità del passato quanto la volontà di sperimentare. Il documento si chiude con la significativa sottoscrizione «Incaricato pel ricevimento della consegna è il sottoscritto. Verona. Dal Camerino dell'impresario». Una piccola curiosità di costume legata a questa dicitura: in gergo teatrale il termine "camerino" oltre a definire le stanze riservate agli artisti, indica propriamente degli spazi limi-

*ria dell'opera italiana*, 3 voll., Torino, EDT, 1987-1988, vol. 4, *Il sistema produttivo e le sue competenze*, pp. 231-291: 263-264.

52 I-VEaf, Ottocento IV, PVDofPSF 1811-1824, PVD 1814, "Gaetano Rossi alla nobile delegazione della Società Filarmonica, Verona, 6 dicembre 1814", n. 42, appendice 3. Si tenga presente Mercedes Viale Ferrero, *Luogo teatrale e spazio scenico*, in Lorenzo Bianconi-Giorgio Pestelli (a cura di), *op. cit.*, vol. 5, *La spettacolarità*, pp. 1-122. Ferrero evidenzia la grande attenzione di Felice Romani per le indicazioni sceniche, offerte attraverso le minuziose didascalie, e giunge a precisare alcune regole caratteristiche della sua variegata produzione.

53 Alessandro Roccatagliati, *op. cit.*, p. 235.

tati, adibiti a salotto, separati dai palchetti con ingresso sul lato opposto del corridoio (L'«antipalchetto», al contrario, immetteva direttamente nel palchetto). Possedere un palco, o meglio ancora un camerino, era considerato dai proprietari una prerogativa fondamentale, necessaria a confermare ed esibire la propria superiorità.<sup>54</sup>

La faccenda del legname assume nel tempo altre valenze e si protrae a lungo, coinvolgendo Rossi e lasciando sue tracce in vari documenti della Società Filarmonica: potrà sembrare strano, ma problematiche di questo tipo impegnano la Direzione intenta a dirimere questioni prettamente economiche e legali.<sup>55</sup> Nel marzo del 1815 si assiste a un vero braccio di ferro tra le parti per il rispetto degli impegni presi. In un processo verbale della delegazione della Società Filarmonica, datato 4 marzo 1815, è menzionato l'impresario Gaetano Rossi (sempre collegato alla figura di Francesco Morando) che «voleva trasportare dal Teatro tutto il legname, quinte, e spezzati di [?] che servirono per i spettacoli del passato Carnovale e ciò esser contrario al stipulato con la scrittura d'affittanza nella quale l'Impresario s'era obbligato di lasciar a beneficio del Teatro tutto ciò che avesse servito ai spettacoli».<sup>56</sup> Il documento inoltre mette in luce la disponibilità di Rossi (e quindi di Morando) di rimettere tutte le proprie cariche a persona stimata «e nominalmente nel Sig. Conte Leandro Giusti» al quale affida «tutte le sue ragioni» anche la delegazione. Al processo verbale è allegata la lettera indirizzata a Giusti poiché «si è d'ambe la Parti addottato il partito di rimetterle alla definitiva amicabile decisione e componimento di persona distinta per ogni rapporto, ed istrutta [sic] specialmente nell'argomento».<sup>57</sup> Nello stesso fascicolo, oltre alla citata lettera siglata da Giacinto Palazzoli, componente della delegazione della Società Filarmonica, vi sono altri due scritti redatti uno dal Presidente Orazio Sagramoso, l'altro da Francesco Morando. Ciascuno sostiene le proprie posizioni: da una parte Sagramoso ricorre al contratto Guariglia, redatto il 14 novembre 1814 (al momento non reperito), per inviare al con-

54 Cfr. Paolo Rigoli, *La moda dei 'camerini' al Filarmonico nel Settecento*, «Vita Veronese», n. 1-2, 1979, pp. 17-20. Pubblicato poi in: Michele Magnabosco-Laura Och (a cura di), *Scritti sull'Accademia Filarmonica e il suo Teatro*, Verona, Accademia Filarmonica di Verona, 2013, pp. 93-98.

55 Cfr. Giovanni Valle, *op. cit.*, pp. 11-13.

56 I-VEaf, Ottocento IV, PVDofPSF 1811-1824, PVD 1815, "Processo verbale della delegazione, Verona, 4 marzo 1815", n. 4.

57 I-VEaf, Ottocento IV, PVDofPSF 1811-1824, PVD 1815, "Processo verbale della delegazione, lettera al Conte Giusti, Verona, 4 marzo 1815", n. 5.

te un testo contenente tutti i punti strategici della contesa (scenari, legname, ferramenta e i lavori necessari a rinforzare il palcoscenico per i cavalli richiesti da un ballo), dall'altra Morando esige per sé gli stessi materiali e vorrebbe lasciare a carico dell'Accademia pure la «Fortificazione necessaria del Palco scenico per renderlo atto a sostenere li spettacoli, e che qualora l'accademia credeva al contrario non doveva farlo eseguire ma piuttosto proibire la produzione d'un ballo con cavalli». <sup>58</sup> Come collegare una simile situazione a Gaetano Rossi? Il poeta potrebbe dirsi estraneo a questo scontro poiché implicato solo quale prestanome, come risulta dai documenti. Ragionando con un po' di malizia giova ricordare che Morando è proprietario di un teatro di recente apertura: come non sospettare un suo interesse verso questo materiale facilmente riutilizzabile nella propria sala? Se così fosse, sarebbe difficile non contemplare un coinvolgimento di Rossi in questo 'raggiro'. Ad ogni modo, la procedura messa in atto rispetta l'iter consueto per dirimere la controversia teatrale, che prosegue anche nelle settimane seguenti. <sup>59</sup> Il 15 marzo 1815 (una cancellatura rende la data parzialmente illeggibile) torna il nome di Gaetano Rossi in un processo verbale. <sup>60</sup> Veniamo a conoscenza del lavoro di arbitraggio svolto dal conte Giusti che, a quanto risulta, dà ragione a Morando: con una lettera non conservata ma citata, il librettista «reclama il legname e le macchine di ferro che hanno servito per il Ballo dell'Ezzelino». A Rossi si rivolgono i delegati, su suggerimento del Presidente, per assicurarlo «che se in Teatro vi fosse qualche cosa di sua spettanza dietro indicazione gli sarà restituita». È giustamente interpellato in virtù della sua carica che rende ancor più palese la profonda conoscenza dei meccanismi teatrali,

58 I-VEaf, Ottocento IV, PVDofPSF 1811-1824, PVD 1815, "Processo verbale della delegazione, dichiarazione Presidente Sagramoso", n. 6 e "Vertenza rapporto Impresa Morando", n. 7.

59 In un Progetto teatrale del gennaio 1815, per la stagione veronese del 1816 (trattata più avanti), il punto 8 sembra adattarsi perfettamente alla questione aperta: «Le Scene saranno eseguite da abile Artista, il Vestiario sarà di tutta proprietà ed adattato ad un grande Spettacolo, l'Illuminazione sarà concertata con la Delegazione, sempre che vengano consegnate le macchine necessarie, ed in ottimo stato, e tali saranno restituite, come pure sarà a carico della Società Proprietaria se mancassero Teloni, Quinte, Corde, come in tutti i Teatri, e non volendo la Società sottostare a quanto mancasse, l'Impresa supplirà allo Spettacolo con ciò che si troverà di spettanza della Società stessa nel Teatro medesimo» (I-VEaf, Ottocento V, PVSF 1811-1818, PVS 1815, "Progetto teatrale Giuseppe Zoppi", n. 2).

60 I-VEaf, Ottocento IV, PVDofPSF 1811-1824, PVD 1815, "Processo verbale della delegazione, Verona [15?] marzo 1815", n. 16.

comprensivi della gestione dei materiali in uso sul palcoscenico. A riprova dei lunghi anni di lavoro nell'ambiente artistico è custodito, nell'archivio dell'Accademia Filarmonica, un ulteriore autografo del poeta che insiste sul tema dell'attrezzatura. Il 23 marzo 1815 «dal camerino dell'impresa» esce uno scritto in cui Rossi rimarca la decisione dell'arbitro Giusti e menziona il commissionato dell'impresa Francesco Nelli quale preposto alla raccolta del materiale utilizzato per il ballo.<sup>61</sup>

Il rapporto diretto del librettista con chi lavora in teatro è un altro punto chiave: la sua intermediazione funziona proprio in virtù della capacità dialogica con tutte le parti. Lo scritto appena menzionato indica il «macchinista Waj» come incaricato per il legname. La fiducia verso di lui traspare dal testo che richiama il suo lavoro dietro le quinte del ballo e la piena padronanza del materiale conservato nei magazzini. Solo nella parte conclusiva della comunicazione si apprende chiaramente il motivo di tutte queste premure per il materiale: Rossi esorta la riconsegna sia per «la restituzione dovuta dall'Impresa à nolleggiatore», sia per «l'arrivo della Comica Compagnia Granara, che ingombrando co' propri effetti, e teatrali equipaggi il palco scenico, non possano confondersi con quelli dell'Impresa a di lei danno». L'ultimo atto, risolutivo a quanto è dato sapere, risale al 24 marzo 1815 (il giorno seguente la lettera appena discussa).<sup>62</sup> Una rappresentanza della delegazione esprime le proprie perplessità circa le questioni sollevate da Rossi con il suo testo del 23. Secondo questa, il macchinista Waj (con funzione di tramite) avrebbe già ricevuto da più di un mese «tutto il legname intiero non solo del detto Ballo, ma quello eziandio, che servì per tutti gli altri spettacoli del Carnovale» e le «Macchine di Ferro del Cavallo [...] furono consegnate all'Impresa nel giorno stesso, in cui la Decisione Giusti giunse alla Delegazione». Il testo è utile per evidenziare un'abitudine piuttosto diffusa: «Riflettiamo pure che il senso teatrale della parola *legname preso a Nolo* per altro non si intende, se non che per quello, che viene restituito indietro al Noleggiatore, che nella restituzione esclude il tagliato». <sup>63</sup> La questione, stando ai documenti presentati, si risolve con l'accordo tra le due parti e un'evidente seccatura della Società Filarmonica che pure, come in tutti i teatri, ha il compito di sovrintendere a quanto avviene nei propri spazi.

61 I-VEaf, Ottocento IV, PVDofPSF 1811-1824, PVD 1815, "Gaetano Rossi alla delegazione della Società Filarmonica, Verona, 23 marzo 1815", n. 19, appendice 6.

62 I-VEaf, Ottocento IV, PVDofPSF 1811-1824, PVD 1815, "Rappresentanti alla Delegazione della Società Filarmonica, Verona, 24 marzo 1815", n. 20.

63 Sul materiale preso a nolo cfr. Giovanni Valle, *op. cit.*, pp. 139-140.

Poche ore dopo, lo stesso 24 marzo 1815, Rossi solleva un'altra questione con un nuovo scritto.<sup>64</sup> Egli fa riferimento alla «nota dell'orchestra stabilita per suonare alle Commedie nella Primavera cor[rent]e nel Teatro Filarmonico» ed evidenzia un'abitudine di solito precisata anche dal contratto: «potrà così la Nob[ile] Del[egazion]e concertare co' Professori che la compongono per la serata à beneficio della Casa di Ricovero, com'è convenuto nella scrittura». Era in uso riservare una o più recite, in cui gli artisti si esibivano gratuitamente, alla città per una sorta di raccolta fondi finalizzata al mantenimento delle case di riposo e all'assistenza degli ospiti.<sup>65</sup> Il complesso dei suonatori, menzionato varie volte nei mesi successivi, fornisce sempre preziosi indizi in merito alle condizioni e al trattamento riservato ai musicisti in quel periodo. L'8 giugno, per esempio, un processo verbale sentenza che

li Sig[no]ri Professori d'orchestra i quali non fossero chiamati in quest'anno a suonare nel Teatro Filarmonico al momento dei spettacoli riceveranno dalla Cassa sociale la loro mercede tanto delle commedie come dell'Opera in quella misura stessa come le fu assegnata dalla società.<sup>66</sup>

### Rossi a Verona: l'impegno impresariale tra il 1815 e il 1816

Senza tralasciare quanto interessa direttamente Rossi, sempre in quel biennio di grandi sconvolgimenti politici e sociali, è utile ricostruire in breve ciò che accade nella gestione del Teatro veronese per la stagione 1815-16. Tra i primi documenti dell'Accademia Filarmonica per il 1815 si trova traccia di un nuovo progetto teatrale, datato 3 gennaio 1815, ancora una volta sottoscritto da «Giuseppe Zoppi Proc[uratore] del Nob[ile] Co[n]te Leandro Giusti», che esordisce in termini perentori:

64 I-VEaf, Ottocento IV, PVDoPSF 1811-1824, PVD 1815, "Rossi alla Delegazione per Orchestra, Verona, 24 marzo 1815", n. 17, appendice 7.

65 Scorrendo la maggior parte delle gazzette si reperiscono molte notizie che menzionano le serate a beneficio delle case di riposo con indicazioni precise di esecutori e finalità.

66 I-VEaf, Ottocento IV, PVDoPSF 1811-1824, PVD 1815, "Processo verbale della delegazione, Verona, 8 giugno 1815", n. 38. Poco oltre si parla anche di fondi sociali da utilizzare per anticipare eventuali denari ai suonatori interessati.

Non avendo avuto luogo il progettato Spettacolo del Sig. Velluti per le circostanze già note a questo Illustre Corpo, così il Sig[no]r Giuseppe Zoppi qual Procuratore del Sig[no]r Conte Leandro Giusti lo riproduce pel venturo Carnovalle 1815 e 1816 ora che tiene in mano la obbligazione del Sig[no]r Velluti qui anessa ma questo assai migliorato avendo il tempo necessario per combinarlo; ed avendogli fatto credere che la Società desidera di combinare ancora il resto dell'anno così il sottoscritto umilia il seguente annuale progetto che avrà il principio col 1° di dicembre 1815 e terminerà col giorno 30 Novembre inclusivo 1816.<sup>67</sup>

Puntuale il 12 settembre giunge «alla Delegazione della Società Filarmonica» una lettera firmata dallo stesso Giusti con «la nota dei Principali Soggetti componenti lo Spettacolo del prossimo Carnovalle alla Filarmonica Delegazione entro il giorno Quindici del corrente Settembre» con la quale è confermata la presenza del tanto agognato Velluti.<sup>68</sup> Anche Osvaldo Perini nel terzo volume della sua *Storia di Verona* dà notizia della rilevanza di artisti e programmazione nella stagione 1815-16 «che attraeva un immenso concorso, per cui la città presentava l'aspetto d'insolita animazione e di vita».<sup>69</sup>

Dopo il successo della stagione di Carnevale, negli ultimi mesi del 1815 prendono avvio le trattative e i preparativi per la venuta dei sovrani a Verona nella primavera del 1816. Di nuovo Perini ci soccorre per confermare la notizia: «il 12 marzo, in un lungo e pomposo manifesto [...] il podestà di Verona annunciava la vicina e sospirata venuta dell'austriaco signore e stabiliva il programma delle feste ordinate a celebrarne ed esaltarne la visita».<sup>70</sup> Alcuni documenti dell'ottobre 1815 delineano la situazione prospettata per i festeggiamenti dell'anno venturo. Il processo verbale del 18 ottobre 1815 esordisce così:

67 I-VEaf, Ottocento V, PVSF 1811-1818, PVS 1815, "Progetto teatrale, Verona, 3 gennaio 1815", nn. 2-3. Il relativo processo verbale conferma che il progetto ottiene «voti 35 prò, contro 4», purché «entro il quindici settembre venturo abbia a presentare la nota dei Virtuosi» (I-VEaf, Ottocento V, PVSF 1811-1818, PVS 1815, "Processo verbale della società, Verona, 3 gennaio 1815", n. 1).

68 I-VEaf, Ottocento V, PVSF 1811-1818, PVS 1814, "Lettera di Leandro Giusti alla delegazione, Verona, 12 settembre 1815", n. 65.

69 Osvaldo Perini, *op. cit.*, p. 332.

70 *Ibid.*, pp. 335-336. Cfr. anche [Paolo Benaglia], *Memorie intorno alla venuta e alla dimora in Verona delle loro maestà imperiali e reali Francesco I imperadore e re e Maria Lodovica augusta sua sposa*, Verona, Tipografia Ramanzini, 1816.

Il Sig. Presidente fece leggere una lettera del Sig. Podestà del 15 corrente N° 9815 con la quale interessa la Delegazione a volersi prestare a far eseguire una brillante illuminazione ed una apposita Cantata a due voci di cui unisce lo spartito in occasione che questa città sarà onorata del prossimo arrivo delle S.S. M.M. S.S. gli Augusti nostri Sovrani.<sup>71</sup>

Pochi giorni dopo la serata per i regnanti è ormai decisa, infatti «Fra i trattenimenti che il Comune ha destinato di offrire agli Augusti Regnanti in così ben augurata circostanza avvi l'illuminazione del Teatro, ed una apposita allusiva Cantata a due voci». Ciò che più colpisce, prima di menzionare il coinvolgimento di Rossi in questo progetto, è quanto segue: «Vorrà pure la prelodata Delegazione prestarsi perché sia convenientemente eseguita la Cantata di cui unisco lo spartito e la Poesia, combinando colle attrici, e per l'opera dei Coristi, e dell'orchestra, e disponendo quanto occorre pel vestiario, e per le scene».<sup>72</sup> Tenendo conto che il podestà di Verona indirizza questa lettera alla Delegazione del Filarmonico il 26 ottobre 1815, affermando di avere già a disposizione spartito e poesia, è evidente l'importanza attribuita a una simile visita in città. La risposta non si fa attendere: nel giro di qualche giorno, precisamente il 30 ottobre, la delegazione elenca in un lungo testo i particolari riferiti alla preparazione e all'esecuzione della cantata, con alcuni dettagli già ben definiti.<sup>73</sup>

Il nome di Gaetano Rossi ricompare quello stesso autunno: viene menzionato in alcuni scritti e figura, non autografo, in calce a uno di questi. Le informazioni testimoniano la presenza del librettista tra i ranghi dell'organizzazione: ci si riferisce a lui ancora con l'appellativo "impresario". In data

71 I-VEaf, Ottocento IV, PVDofPSF 1811-1824, PVD 1815, "Processo verbale della delegazione, Verona, 18 ottobre 1815", n. 43. Si trova conferma dell'esecuzione di una cantata in Alberto Gajoni Berti, *op. cit.*, pp. 60-61. Si conoscono i nomi degli artefici di questa cantata: il testo appartiene all'abate Monterossi e la musica a certo Patuzzi (Cfr. Carlo Bologna, *op. cit.*, p. 298).

72 I-VEaf, Ottocento IV, PVDofPSF 1811-1824, PVD 1815, "Lettera del Podestà alla Delegazione, Verona, 26 ottobre 1815", n. 44.

73 Va detto che la venuta dei sovrani, stando a una serie di documenti rinvenuti nell'Archivio dell'Accademia Filarmonica, era probabilmente fissata per la fine del 1815. Lo slittamento all'anno seguente provoca una serie di problemi organizzativi e spese non previsti inizialmente (I-VEaf, Ottocento IV, PVDofPSF 1811-1824, PVD 1815, "La delegazione al Podestà, Verona, 30 ottobre 1815", nn. 45-46). In merito all'esecuzione, a titolo esemplificativo riporto il passaggio riguardante gli artisti: «La cantata, essendo a due voci, furono impegnate per l'esecuzione la Sig<sup>ra</sup> Marianna Waisselbann qua di passaggio e la Sig<sup>ra</sup> Teresa Beltrand prima Donna assoluta nell'opera attuale».

16 ottobre la delegazione della Società Filarmonica comunica al presidente di aver ricevuto una lettera da Rossi (la si menziona come allegato ma purtroppo lo scritto non è presente) che «pretende un risarcimento di danno in causa delle disposizioni date da questa I. R. Prefettura provvisoria relativamente a questo Teatro Filarmonico». Sopravvive solo l'acclusa comunicazione indirizzata all'impresario nella quale il presidente manifesta il proprio imbarazzo per la situazione causata da una «lettera prefettizia» del 15 ottobre: in sostanza si suggerisce a Rossi di manifestare il proprio malcontento per le disposizioni avute in merito agli spettacoli direttamente alla «Cesarea Prefettura provvisoria» senza arrecare noie alla Società Filarmonica.<sup>74</sup> Trapela dunque qualche tensione tra la delegazione e Rossi: con il nome del librettista, ma scrittura non autografa, è siglato un testo indirizzato all'Accademia del Teatro Filarmonico. L'intestazione della lettera reca la dicitura «L'impresa del Teatro Filarmonico», ennesima conferma del prolungato impegno del poeta nella società. Dallo scritto si evince la sua partecipazione attiva nell'organizzazione degli eventi collegati alla visita dei sovrani. Il 25 ottobre 1815 Rossi ammette apertamente che l'impresa potrebbe trovarsi nella «circostanza più favorevole per avere un sensibile vantaggio dalla affluenza dei ricorenti al Teatro».<sup>75</sup> Proprio in queste righe diviene più chiara la diatriba sorta a causa delle indicazioni prefettizie, le quali convertono a danno dell'impresa «una circostanza da cui si riprometteva cotanti vantaggi» ma che fa ricadere sugli appaltatori (e, come sottolinea Rossi con toni piccati, anche sull'Accademia) i soli costi e non i benefici di un evento così proficuo. Stupore e sdegno sono infatti comprensibili se rapportati all'ordine impartito dalla prefettura all'impresa il 24 ottobre, secondo cui la sera nella quale verrà eseguita la cantata dovranno essere «posti a libera disposizione del Sig. Podestà il Teatro, le sale adiacenti, le chiavi dei Palchi rinunciati, e tutto ciò che riguarda l'uso ed il servizio del Teatro medesimo» oltre al libero impiego dei solisti, del coro e dell'orchestra per la cantata.<sup>76</sup> Nella parte conclusiva della lettera il prefetto afferma di volersi occupare pure delle prove della cantata. È dunque più che giustificato lo sfogo di Rossi per la sottrazione forzata di lauti guadagni.

74 I-VEaf, Ottocento IV, PVDòPSF 1811-1824, PVD 1815, "La delegazione alla Prefettura", n. 51 e "Il Presidente al sig. Gaetano Rossi", n. 52, entrambe Verona, 16 ottobre 1815, appendici 9 e 10.

75 I-VEaf, Ottocento IV, PVDòPSF 1811-1824, PVD 1815, "L'impresa all'Accademia del Teatro Filarmonico, Verona, 25 ottobre 1815", n. 48, appendice 12.

76 I-VEaf, Ottocento IV, PVDòPSF 1811-1824, PVD 1815, "La prefettura all'impresa del Teatro Filarmonico, Verona, 24 ottobre 1815", n. 49, appendice 11.

Le rimostranze e i malumori di Rossi per le esigenze del prefetto trovano riscontro anche nel testo di Giovanni Valle, *Cenni teorico-pratici sulle aziende teatrali*, vero e proprio compendio delle norme e degli usi teatrali. Sotto la dicitura «fatto di principe» è riassunta la situazione veronese: «qualunque ordine che parta dalla superiore Rappresentanza governativa dello Stato, e che si dirami per la relativa esecuzione nelle città che le vanno soggette». Ma per comprendere le proteste del librettista è più significativo un passo del testo che chiarisce perfettamente un simile frangente. Nel paragrafo «cessione provvisoria di teatro» è definito il comportamento da assumere nel caso che:

qualche fausta straordinaria circostanza piacesse al Governo, al Municipio, o alla Società de' palchettisti di dare o un grandioso spettacolo, o di prevalersi del locale teatro per altre feste; quantunque quest'ordine partisse dal Governo, o dal Sovrano medesimo, l'Impresa avrebbe diritto di essere rimborsata e compensata; giacchè tratterebbesi di sospendere o di sciogliere un contratto, o parte del medesimo, per un titolo del tutto estraneo.<sup>77</sup>

Appaiono quindi motivate le precisazioni di Rossi, specie per la mancata chiara definizione di spese e guadagni per tutte le parti coinvolte nel progetto. Anche in questo caso che si tratti di normale amministrazione è abbastanza evidente ma che a sbrigarla, con profonda conoscenza della struttura teatrale, sia un librettista è di certo un tratto peculiare utile a comprendere a fondo la sua pratica dell'ambiente artistico. I preparativi per la fine del 1815 si rivelano inutili: i sovrani non raggiungono Verona, che visiteranno solo l'anno venturo, precisamente nel mese di marzo.<sup>78</sup> La cantata sarà eseguita gratuitamente «In una sera poi che verrà determinata da Sua Maestà [...] nel Teatro medesimo», e vi «potrà intervenire chiunque sia munito di apposito viglietto».<sup>79</sup> Rossi non compare in altri docu-

77 Giovanni Valle, *op. cit.*, pp. 110-113.

78 Il 16 marzo, giorno indicato per l'accoglienza dei sovrani, viene diramato un comunicato del podestà che informa dell'arrivo posticipato di qualche giorno, con conseguente sospensione e spostamento degli spettacoli programmati. Cfr. I-VEaf, Ottocento IV, PVDofPSF 1811-1824, PVP 1816, "Comunicazione del podestà, Verona, 16 marzo 1816", n. 37.

79 I-VEaf, Ottocento IV, PVDofPSF 1811-1824, PVP 1816, "Al presidente della Società Filarmonica, Verona, 19 febbraio 1816", n. 17, cc. 18-19. In alcuni documenti si entra anche nel dettaglio in merito alla stagione lirica in corso: pare infatti conveniente «che siavi al caso nel Teatro principale uno spettacolo per offrire un mezzo di trattenimen-

menti e nemmeno nel 1816 è reperibile ulteriore materiale a lui collegato. È ipotizzabile però un suo coinvolgimento nell'impresa Giusti intenta a gestire la stagione in cui brillano Velluti e il passaggio dei sovrani.

## Il Congresso del 1822 e l'attività impresariale nel 1829

Negli anni immediatamente successivi non si conservano documenti di un eventuale impegno di Rossi come impresario. Sarà l'attività librettistica a riportarlo a Verona nel 1822 in occasione del Congresso dei Grandi. Egli fornisce a Gioachino Rossini il testo per due cantate: *La santa alleanza*, eseguita in Arena il 24 novembre 1822, e *Il vero omaggio*, presentato il 3 dicembre 1822 nel Teatro Filarmonico.<sup>80</sup> Attraverso la copiosa corrispondenza di Rossi con Meyerbeer, col quale sta collaborando per *Il crociato in Egitto*, siamo prontamente informati dei fatti. La missiva, datata 28 novembre 1822, contiene preziosi accenni alla serata areniana organizzata durante il Congresso:

to la Delegazione ha trovato necessario che l'Opera del Carlo Magno che ora si dà nel Teatrino dell'Accademia Vecchia dal Sig[no]r Conte Leandro Giusti passi il giorno 16. Corr[ent]e nel Teatro Filarmonico.» Si precisa che lo spettacolo sarà in scena tutte le sere in cui il sovrano soggiorerà a Verona dunque «giova alla vista di meglio prepararlo, il farvelo trasportare qualche giorno prima.» Cfr. I-VEaf, Ottocento IV, PVDòPSF 1811-1824, PVP 1816, “[la prefettura] al Sig[no]r Presidente della Società Filarmonica, Verona, 12 marzo 1816”, n. 29. Della visita dei sovrani parla brevemente anche l'oste veronese Valentino Alberti in Maurizio Zangarini (a cura di), *Il diario dell'oste. La Raccolta storica cronologica di Valentino Alberti (Verona 1796-1834)*, Venezia, Giunta regionale del Veneto; Vicenza, Associazione veneta per la storia locale; Verona, Cierre, 1997, pp. 164-165.

80 Cfr. Richard Osborne, *Rossini. His Life and Works*, Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 79. Per maggiori informazioni in merito al Congresso di Verona si veda Irby C. Nichols Jr., *The European Pentarchy and the Congress of Verona, 1822*, The Hague, Nijhoff, 1971. Per una ricostruzione dei lavori del Congresso di Verona si consiglia la lettura di Filippo Huberti, *Raccolta di varie notizie riguardanti la reg. città di Verona ed il Congresso in essa tenuto dall'augustissimo nostro imperatore Francesco I con le potenze alleate*, Verona, Tipografia Eredi Moroni, 1823. Per un approfondimento sulla presenza rossiniana a Verona in occasione del Congresso si veda Vittorio Cavazzocca Mazzanti, *Rossini a Verona durante il Congresso del 1822*, «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, scienza e lettere di Verona», vol. 24, 1923, pp. 1-112. Sull'attività di Rossini a Verona si vedano anche Martino Pinali, *Rossini a Verona (1813-1900)*, Pesaro, Fondazione Rossini, 2022 e Id. «Quest'Arena musicale», *Rossini a Verona prima del Congresso*, in questo numero.

tuta, e zeppa piena: 80 mila persone, e 20 mila ne' sotteranei, e per le vie adjacenti, che non potevano entrare: - Si diede una festa mista di danze, Canti, Pirriche, ed'estrazioni di 24 Grazie: Un biglietto di lotteria gratis a chiunque entrava, fece riempier a tal modo l'Arena: I sovrani tutti, e gli stranieri rimasero colpiti, sorpresi.<sup>81</sup>

È rilevante il riferimento a Meyerbeer poiché tra i due, conosciutisi qualche anno prima (il debutto operistico italiano del compositore prussiano con il melodramma semiserio *Romilda e Costanza* è basato su un libretto di Rossi), si è instaurato un sincero e affabile legame. Ma è di interesse soprattutto un documento rinvenuto nell'Archivio di Stato di Verona e collegato proprio al Congresso del 1822. Stando all'articolo *Rossini a Verona* di Vittorio Cavazzocca Mazzanti, il Consiglio, riunitosi il 28 ottobre 1822, su suggerimento del podestà approva grandi festeggiamenti per i sovrani: nel dettaglio uno spettacolo in Anfiteatro, l'illuminazione della città, del fiume Adige e dei colli, infine o un ballo o una accademia. Lo spettacolo in Arena è stato già menzionato, l'illuminazione cittadina avviene frequentemente in occasioni di particolare rilievo, come pure l'esibizione tersicorea o canora. Merita al contrario una segnalazione la citata accademia. Nell'Italia di quel periodo il termine designa le prime organizzazioni concertistiche: nella maggior parte dei casi si ha a che fare con associazioni, già stabilmente operative sul territorio nazionale, che sul finire del Settecento invitano il pubblico a seguire esecuzioni musicali regolari (sarebbero poi diventate organizzazioni concertistiche). Il vocabolo, durante l'intero Ottocento, è utilizzato più o meno come sinonimo di concerto.<sup>82</sup> In occasione del Congresso di Verona è probabilmente l'Istituto degli Anfioni (amici dilettanti e amatori della musica) ad accollarsi l'impegno di organizzare l'evento. Una comunicazione indirizzata ai propri soci consente di inquadrare meglio la situazione musicale in quella fervida conclusione del 1822. Il 23 novembre si dà notizia che

La Presidenza unitasi colla Commissione istituita col Verbale 28 Ottobre p. p. poté alla fine istabilire il materiale per la Grande Accademia d'Invito, e quantunque anche questa volta il Socio O. sig. Maestro Mayerbeer non abbia corrisposto ai proprj impegni coll'esibire la cantata [...], nullameno

81 Giacomo Meyerbeer, *op. cit.*, pp. 449-451.

82 Cfr. Leon Plantinga, *Romantic Music. History of Musical Style in Nineteenth Century in Europe*, New York/London, W. W. Norton & C., 1984, p. 16. (trad. it. *La musica romantica. Storia dello stile musicale nell'Europa dell'Ottocento*, Milano, Feltrinelli, 1989).

il musicale trattenimento riuscirà brillante, dappoichè per corrispondere all'aspettazione dei sigg. Socj, ed al fortunato momento, si sono trascelti pezzi dei più accreditati Maestri. Le circostanze generalmente notorie non permettendo per ora di assegnare il giorno preciso per l'Accademia, locchè sarà in seguito partecipato.<sup>83</sup>

Era stata l'acuta mediazione di Rossi a introdurre Meyerbeer nell'ambiente veronese. Nella città scaligera il compositore, in breve tempo stimato dalle famiglie più in vista, entra a far parte dell'Istituto Filarmonico degli Anfioni. In una pubblicazione del 1822 che registra i nomi dei soci onorari si trova la dicitura «Giacomo Meyerbeer di Berlino maestro di cappella di S. A. R. il principe d'Assia d'Aremstat», a ulteriore testimonianza della grande considerazione accordata all'autore.<sup>84</sup>

Sempre attraverso le missive veniamo a conoscenza del nuovo impegno di Rossi come impresario del Filarmonico qualche anno dopo. Il 12 luglio del 1829 scrive a Meyerbeer:

Ho letto la vostra bella lettera ai Nobb. Socj dell'Impresa, in sessione. – Pasta e Meyerbeer!!! Fu il grido di tutti – Non potete immaginarvi entusiasmo di piacere, e d'orgoglio che vi produsse. [...] Era vanto per Verona la Pasta adesso anche Meyerbeer! La novella felice si diffuse in un'ora. [...] Eccoli occhiuso intanto un biglietto che si decretò d'inviarvi dalla Nob. Società ad'attestato di sua riconoscenza per le vostre espressioni, e prova di sua considerazione.<sup>85</sup>

Poco oltre il poeta riporta la composizione della società, dandoci così un quadro preciso della situazione veronese:

83 I-VEas, Murari Dalla Corte Brà, Lettere e Tabelle d'amministrazione, Lettere di Marc'Antonio Dalle Ore (o Toni Pellegrini), Teatro Filarmonico, Istituto Filarmonico degli Anfioni, Al Socio Sig. Nob. Pellegrini, Verona, 23 novembre 1822.

84 Paolo Rigoli, *Su alcune società musicali di Verona*, cit., p. 233. Per un ulteriore approfondimento sull'istituto degli Anfioni si veda Silvia Leadini, *L'Istituto degli Anfioni e la prima scuola di canto veronese (1810-1833)*, «Quaderni di musicologia dell'Università degli studi di Verona», IV, 2015, pp. 35-84.

85 Giacomo Meyerbeer, *op. cit.*, vol. 2, 1825-1836, pp. 79-82. In merito alla presenza veronese di Giuditta Pasta, è consigliabile la consultazione di Francesca Venturi, *Il tributo di Verona a Giuditta Pasta*, «Vertemus», Seconda serie di studi musicali e teatrali veronesi, 2003, pp. 21-32; Ead., *Giuditta Pasta a Verona nella stagione di Carnevale 1829-1830*, «Quaderni di musicologia dell'Università degli studi di Verona», I, 2006, pp. 75-110.

Rispondo ora à vostre dimande. L'Impresa è composta, come vi scrissi, del fiore della più illustre e ricca nobiltà, cittadinanza e Banchieri, com'era a Carcano per la Pasta. V'è presidente il Sr. Marchese Pindemonte, de' Rezzonico. Due Conti Nichesola, Co. Rizzoni, Co. Da Zisca, Co. Da Persico, Co. Da Verza, Co. Gazola, Nob. de' Campostrini, l'avvocato Caperle, l'ingegnere in capo Milano, Nicolini, Palmarini etc. Io ho l'onore di rappresentare l'Impresa nel contratto, e presso il pubblico. Il posto della terza opera è riservato a voi. Nessun'altr'opera nuova, che la vostra.

Avere all'interno dell'organizzazione impresariale un nome chiave come quello di Rossi assicura di poter interagire con alcuni dei più noti compositori, spesso legati da sincera amicizia al librettista che con loro collabora regolarmente. L'impegno di Rossi è altresì confermato da un paio di lettere vergate da Merelli, appaltatore tra i più noti e librettista, e indirizzate al già nominato Lanari, con cui intrattiene rapporti di lavoro finalizzati alla supervisione attenta dell'attività teatrale, almeno del Nord Italia. Il caso in questione pone l'accento su una furbesca abitudine, allora in voga, messa in atto per procurare a costi ragionevoli i nuovi spartiti cercando di evitare il passaggio tramite gli editori. Gli appaltatori, facendo gruppo, tentano di ottenere la musica per vie traverse, eventualmente con l'intercessione di personaggi non sempre raccomandabili.<sup>86</sup> Verso la fine del 1828 Merelli chiede a Lanari il nolo dello spartito dell'*Assedio di Corinto* di Rossini e a questo punto s'inserisce, perché citata, la figura di Rossi. Al 10 dicembre 1828 risale una lettera utile a confermare l'impegno del poeta a Verona:

Rispondo alla cara tua 6 cor[rent]e. Lo spartito, dell'assedio serve per Verona, e lo puoi mandar colà subito col mezzo di qualche vetturale, o diligenza; anzi sarebbe più sicuro che tu lo mandassi a Bologna stretto a qualcheuno che lo ponga tosto in diligenza per Verona, al S[igno]r. Gaetano Rossi Impres[ario]. del Teatro Filarmonico: serve per secondo spartito, ma si devono dar fuori le parti per il 27 dicembre.<sup>87</sup>

86 Cfr. Paolo Mechelli, *op. cit.*, pp. 64-65.

87 I-Fn, Fondo Carteggi Vari, C.V. 395/182, Merelli a Lanari. Il 13 dicembre di nuovo Merelli tratta la questione in un'ulteriore epistola a Lanari: «Accuso di volo la cara tua 9 cor[rent]e. Ho ricevuti i due pacchi musica: bisogna che tu ora scriva alla Forti, che l'aria che riceverà, la metta alla diligenza per Verona, al S. Gaetano Rossi Impresario del Teatro Filarmonico» (I-Fn, Fondo Carteggi Vari, C.V. 395/183).

Oltre ad avvalorare il lavoro di Rossi, che ha quindi nuovamente un ruolo di primo piano nella società ed è pure in stretto contatto con alcuni dei più celebri impresari suoi conoscenti perché incrociati nell'attività librettistica, Merelli ci lascia una preziosa testimonianza degli *escamotages* adottati per risparmiare sul noleggino della musica, coinvolgendo eventualmente artisti o assistenti in accordi e compravendite.<sup>88</sup>

Questo incontro diretto con uno dei poeti più attivi d'inizio Ottocento fornisce qualche conferma in merito all'ampia gamma di mansioni attribuite a queste figure. D'altro canto, è interessante rilevare l'impegno teatrale di Rossi: dai documenti finora visionati emerge la sua capacità di occuparsi di vari aspetti della produzione operistica. Altri poeti, è il caso di Giuseppe Foppa, Angelo Anelli, Luigi Romanelli, Jacopo Ferretti, hanno professioni più stabili ed economicamente vantaggiose.<sup>89</sup> Al contrario Rossi sembra unicamente dedito alle esigenze organizzative dettate dalle varie piazze con le quali collabora. L'esempio veronese offre una prima idea delle sue molteplici mansioni: dallo stretto contatto con compositori e cantanti, spesso legati da sincera amicizia, si passa al rapporto con la Società Filarmonica per comunicazioni che, come si è visto, possono riguardare l'aspetto visivo con precise informazioni in merito alla gestione del materiale scenico. L'esempio veronese offre un primo approccio alle molteplici abilità di Rossi che in seguito, con i lunghi e duraturi rapporti con il Teatro La Fenice, avrà modo di mettere in luce le proprie capacità nella definizione dello spettacolo, tanto per il coordinamento dei solisti, quanto per la gestione e la comunicazione delle proprie idee nell'approntamento delle scenografie, in connubio con le varie maestranze.

88 Cfr. Paolo Mechelli, *op. cit.*, pp. 64-65.

89 Cfr. Federico Gon, *Le Memorie storiche di Giuseppe Maria Foppa: autobiografia e teoria del dramma per musica*, «Studi musicali», II, n. 2, 2011, pp. 327-358.

## APPENDICE - DOCUMENTI

1. I-VEaf, Ottocento V, Processi Verbali della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-, Processi verbali della Società dell'anno 1814. **Progetto di Spettacolo serio, con balli, pel Carnevale 1814, al 1815, c. 1 a-b**

Progetto di Spettacolo serio, con balli, pel Carnevale 1814, al 1815

1: La Dellegazione della Società filarmonica interporrà i suoi più forti uffici presso il S. Prefetto, perché durante il Carnevale non vi sieno altri spettacoli, e principalmente i così detti Dilettanti. Inteso, quanto al Teatro Morando, che sarà sempre chiuso, ed il Teatro dell'Accademia vecchia colle Marionette.

2: La Dellegazione à titolo di dote pagherà all'Impresa Italiane lire venduemilla settecento, sessanta una in due eguali rate, la prima delle quali sarà à primi di dicembre anno corr[ent]e, la 2da à primi di Gennaio 1815, in valuta fina, al corso della pubbliche tariffe.

3: La Bottega di caffè, gli Scanni, il locale pei tabarri, saranno à beneficio dell'Impresa, secondo il praticato. La sala grande sarà rilasciata al S. Impresario al solo uso di far dipingere i Teloni, o quinte, e resterà aperta al pubblico nelle sere di veglione.

4: Sarà à disposizione dell'Impresa il Teatro Filarmonico dal primo [dicem]bre anno corr[ent]e fino alla prima Domenica della quadragesima 1815.

5: S'obbliga l'Impresa di dare le due opere serie, il *Trajano in Dacia*, e la *Ginevra di Scozia*. E, se la brevità della Stagione lo permetterà, anco il *Carlomagno*. S'obbliga pure l'Impresa di dare due balli: il primo grande, ed il secondo di mezzo carattere, e di fare almeno trentasette recite.

6: Per l'opera i soggetti saranno, il S. Velluti, per soprano, la prima donna e il primo tenore saranno de' più accreditati: e dovrà l'Impresa, prima di scritturarli, ottenerne l'approvazione dalla Dellegazione, come pure, riguardo al Ballo, il Compositore, e i due primi Ballerini dovranno essere approvati dalla Dellegazione.

7: Le serate de' virtuosi saranno quattro, ed'una per la casa di Ricovero, che l'Impesa s'obbliga darle franca dalle spese serali.

8: Le recite pei signori Abbonati, saranno trenta – e se, escluse le serate, e le prime solite sere di spettacolo nuovo, se ne faranno di più, saranno à loro Beneficio.

9: Il Pittore sarà di vaglia, e le mutazioni nuove: avvertendo però, che se mancassero teloni, o quinte, ciò starà à carico della Società Filarmonica, come in tutti i Teatri.

10: Approvato il presente progetto, partirà subito persona per Venezia, onde scritturare il S. Velluti, nel caso affermativo si passerà al relativo contratto, in caso diverso resterà sciolto ogni legame per ambe le parti.

11: Per l'orchestra, e per gli inservienti l'assuntore concerterà colla Dellegaz[ion]e Filarmonica perché sieno garantite le convenienze e l'interesse dell'Impresa.

12: S'obbliga l'assuntore alle discipline vigenti, delle quali sarà fatta la specifica nella scrittura.

Giuseppe Zoppi Proc. Del Nob[ile] Co[n]te Leandro Giusti

\*

2. I-VEaf, Ottocento V, Processi Verbali della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-, Processi verbali della Società dell'anno 1814. **Leandro Giusti a Carlo Pindemonti, Verona, 12 novembre 1814, c. 73 a-b**

Al Nob Sig March Carlo Pindemonti  
F[acente] F[unzioni] di Presidente della Società Filarmonica

Adempio à un dovere contratto coll'articolo 10 del prospetto dal Sigr Giuseppe Zoppi, mio Procur[ator]e, presentato a quest'illustre Reggenza sotto il giorno 28 decorso [otto]bre, e gentilmente accolto.

Il Sig<sup>r</sup> Velluti, soggetto primario delle mie visite, impegnato, à parola d'onore, anticipatamente coll'Impresa di Vicenza, fece inutili sforzi onde sciogliersi dal suo impegno, e venire à Verona. Non vi furono pensieri, e cure, unite à gravi sacrifici, ch'io abbia risparmiato per tale oggetto. Una lettera del Sig<sup>r</sup> Velluti a me diretta, e già comunicata, palesa, a mio riguardo, i di lui rispettosi sentimenti per questo cospicuo Paese, coll'offerta spontanea dell'opera sua, ad'altre stagioni, à mia scelta.

Mancando tale personaggio, il solo che sostenere potesse un grandioso spettacolo, oggetto del mio amor proprio in tale intrapresa, libera resta la Società Filarmonica.

La decisa mancanza d'abili personaggi, d'alto cartello, non mi lascia speranza di poter dare un complesso di spettacolo, degno di questo Teatro,

appagare la fiducia di cui m'onorò questo illustre Corpo, la mia gratitudine, e il mio amor proprio.

Ho l'onore

Leandro Giusti

Verona 10 [novem]bre 1814

Al Nob Sig. Marchese Carlo Pindemonti

F[acente] F[unzioni] di Presidente della Società Filarmonica di  
Verona

\*

3. I-VEaf, Ottocento IV, Processi Verbali della Delegazione o Presidenza della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-1819-1820-[ ]-1822-1823-1824, Processi verbali della Delegazione 1814. **Gaetano Rossi alla nobile delegazione della Società Filarmonica, Verona, 6 dicembre 1814, c. 42 a-b**

Alla Nob. Dellegazione della Società Filarmonica

Vengo sollecitato dal nostro Pittore per avere i legnami che attualmente servono al macchinismo del Teatro Filarmonico, onde col Macchinista concertare, e approntare i vari praticabili che occorreranno e pel Ballo Grande, e per lo Spettacolo Serio. La Nob. Dell[egazion]e dia dunque le disposizioni a chi si compete, e per la consegna del Teatro, degli utensili, dei teloni, e per l'allestimento di quelli che mancassero, che per ora, al completamento dei necessari per le due opere seria, e buffa, e pel Ballo, sono numero quattro: Incaricato pel ricevimento della consegna è il sottoscritto.

Verona.

Dal Camerino dell'impresario.

Il 6 xbre 1814

Um[ilissimo], Dev[oto] [Os?] S[ignor]e

Gaetano Rossi

Impresario del Teatro Filarmonico

Impresa del Teatro Filarmonico

Alla nob. Del[egazion]e della Società Filarmonica

Dal Camerino

Verona

4. I-VEaf, Ottocento IV, Processi Verbali della Delegazione o Presidenza della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-1819-1820-[ ]-1822-1823-1824, Processi verbali della Delegazione 1815. **Processo verbale della delegazione, Verona, 4 marzo 1815, c. 4 a**

Verona 4 marzo 1815

Processo Verbale della Delegazione della Società Filar[monic]a

Radunatasi la Delegazione della Società Filarmon[nic]a dietro invito del Sig. Presidente si trovarono presenti alla seduta.

Li Si[gn]ori Marchese Orazio Sagramoso Presidente

Conte Giuseppe Schioppo

Luigi Sparavieri

Conte Benassù Conali

Giacinto Palazzoli

Esposero li Si[gn]ori Fabbricieri Conte Giuseppe Schioppo e Luigi Sparavieri che l'attuale impresario Sigr Gaetano Rossi e per esso il Sig. Francesco Morando voleva trasportare dal Teatro tutto il legname, quinte, e spezzati di [?] che servirono per i spettacoli del passato Carnovale, e ciò esser contrario al stipulato con la scrittura d'affittanza nella quale l'impresario s'era obbligato di lasciar a beneficio del Teatro tutto ciò che avesse servito ai spettacoli, che per altro era pronto a rimettere tutte le referenze in persona d'intelligenza e nominatamente nel Sig. Conte Leandro Giusti alla decisione del quale egli sottostarebbe inapelabilmente; la delegazione assentendo alla proposta del Sig. Morando rimette essa pure nel sulodato Sig. Conte Giusti tutte le sue ragioni e viene incaricato il Segretario a scrivere al sudetto Sig. Conte l'annessa lettera; con che restò sciolta la seduta.

Giacinto Palazzoli, Seg[retari]o

\*

5. I-VEaf, Ottocento IV, Processi Verbali della Delegazione o Presidenza della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-1819-1820-[ ]-1822-1823-1824, Processi verbali della Delegazione 1815. **Processo verbale della delegazione, Verona, 15 marzo 1815, c. 16 a-b**

Verona, 15 marzo 1815

Processo Verbale

Della Dellegazione della Società Filarmon[onic]a

Radunatasi dietro invito del Sig. Presidente la Deleg[azio]ne della società  
Filarmonica si trovarono presenti alla seduta  
Sign[ori] Marchese Sagramoso Orazio Presidente  
Conte Da Persico Gio- Batta  
Sparvieri Luigi  
Saibante Marchese Ottaviano Giulio  
Palazzoli Giacinto

Avendo il Sig. Gaetano Rossi, assuntore Guariglia presentata una lettera sotto li 13 cor[ren]te con la quale reclama il legname e le machine di ferro che hanno servito per il Ballo dell'Ezzelino come da decisione dell'Arbitro Sigr Conte Leandro Giusti, ed avendo li Sig[nor]i Fabbriecieri assicurata la Delegazione con loro rapporto 12 cor[ren]te che il legname contemplato dalla decisione Giusti era stato restituito non che consegnate le machine di ferro, il Sig. Presidente ha ordinato al Sig. [?] di scrivere in conformità al Sig. Impresario Rossi, assicurandolo che se vi fosse in Teatro qualche cosa di sua spettanza dietro indicazione gli sarà restituita.

Fece leggere in seguito il Sig. Presidente altra lettera dall'Impresa Teatrale del 14 marzo con la quale presenta la nota dell'Orchestra che dovrà suonare alla prossima apertura dei Teatri per la Commedia; siccome in questa nota erano stati inclusi espressamente tutti li Professori scritturati con la Società Filarmonica la quale è obbligata di dare ai medesimi quattro spettacoli annuali come la scrittura 13 [dicem]bre anno pas[sat]o così essendo presenti alla seduta il Sig. Bevilacqua e Sign. Nicola Piacentini si lesse la scrittura d'affittanza del Teatro stipulata con il Sig. Guariglia, e da questo cessa al Sig. Francesco Morando e per esso al Sig. Gaetano Rossi per conoscere a chi spettasse la nomina dei Professori d'orchestra: il qual patto non essendo stato chiaramente espresso ed in vista anche che per sostenere le proprie ragioni era necessario che la Delegazione istituisse una pendenza la quale se anche fosse stata favorevole non si avrebbe potuto vederne l'esito così prontamente come il caso richiedeva così ha deliberato in ciò convenendo anche il sulodato Bevilacqua e Piacentini d'incaricare il Seg[ret]ario e membro della Delegazione Sig. Giacinto Palazzoli onde si presti a formare una convenzione con l'Orchestra scritturata con la società Filarmonica la quale combini l'interesse della Società con le convenienze dei Sig[no]ri Professori, indi si compiaccia di riferire il di lui operato per quelle deliberazioni che la Delegazione troverà del caso il che anottato dal Seg[ret]ario fu sciolta la seduta

Giacinto Palazzoli Seg[ret]ario

**6. I-VEaf, Ottocento IV, Processi Verbali della Delegazione o Presidenza della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-1819-1820-[ ]-1822-1823-1824, Processi verbali della Delegazione 1815. Gaetano Rossi alla delegazione della Società Filarmonica, Verona, 23 marzo 1815, c. 19 a**

Alla Nob. Del[egazi]one della Società filarmonica  
L'impresa del Teatro filarmonico

À norma della decisione del Nob. Sig. Co. Leandro Giusti, di reciproco consenso eletto arbitro nella vertenza fra la Nob. Del[egazion]e e l'impresa, questa desidera che venga ordinato dalla Nob. Del[egazion]e a chi spetta di restituire, e consegnare al Commissionato dell'impresa Francesco Nelli, il legname tutto preso à nollo pel macchinismo del grande spettacolo, unitamente alle macchine di ferro, che hanno servito pel cavallo nel Ballo l'Ezzellino.

Il Macchinista Waj conosce appieno tutto il legname preso à nollo avendolo egli stesso, d'ordine dell'Impresa, già fatto da varj magazzini tradurre al Teatro per uso del grande spettacolo.

Urge tale consegna (oltre la restituzione dovuta dall'Impresa à nolleggiatore) anco per l'arrivo della Comica Compagnia Granara, che ingombrando co' proprio effetti, e teatrali equipaggi il palco scenico, non possano confondersi con quelli dell'Impresa, a di lei danno.

Certo della sollecitudine à tale urgente premura, ho l'onore colla più alta stima.

Dal Camerino dell'Impresa 23 M[arz]o 1815  
Gaetano Rossi

\*

**7. I-VEaf, Ottocento IV, Processi Verbali della Delegazione o Presidenza della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-1819-1820-[ ]-1822-1823-1824, Processi verbali della Delegazione 1815. Gaetano Rossi alla Delegazione per Orchestra, Verona, 24 marzo 1815, c. 17 a-b**

Alla nob. Del[egazio]ne della Società filarmonica  
L'Impresa del Teatro filarmonico

Il sottoscritto si fa dovere di presentare la nota dell'orchestra stabilita per

suonare alle Commedie nella Primavera cor[rent]e nel Teatro filarmonico. Potrà così la Nob. Dell[egazion]e concertare co' Professori che la compongono per la serata à beneficio della Casa di Ricovero, com'è convenuto nella scrittura:

e nel sottometerli alle discipline d'uso, ho l'onore colla più alta stima.

Dal Camerino dell'Impresa

24 M[arz]o 1815

Gaetano Rossi

Alla Nobile Dell[egazion]e

Della società filarmonica

Verona

\*

8. I-VEaf, Ottocento IV, Processi Verbali della Delegazione o Presidenza della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-1819-1820-[ ]-1822-1823-1824, Processi verbali della Delegazione 1815. **Processo verbale della delegazione, Verona, 4 giugno 1815, c. 34 a**

Verona 4 giugno 1815

Processo Verbale della seduta della Deleg[azion]e Filarm[onic]a

Radunatasi la Delegazione della società Filarm[onic]a dietro invito del Sig. Presidente si trovarono presenti alla seduta

Li Sig[no]ri Sparavieri Luigi F[acente] F[unzioni] di Presidente

Conte da Persico Gio[vanni] Batt[ist]a

Conte Conali Benassù

Marchese Saibante Giulio Ottaviano

Palazzoli Giacinto

Il Sig. Segretario Palazzoli espone che dietro l'incombenza avuta dalla Delegazione di combinare l'interesse della Società Filarm[onic]a con le convenienze di quelli fra i Professori dell'Orchestra Teatrale che non furono chiamati dall'Impresa a suonare, essendo la Società nell'obbligo d'ammetterli a suonare nel corso dell'anno a quattro spettacoli, si era maneggiato presso li Sig[no]ri Professori, i quali conchiusero in seguito con il Sig<sup>r</sup> Presidente Marchese Sagramoso una convenzione come apparisce dall'annessa lettera del sudetto, al Segretario diretta in base della quale sarà este-

sa con i suonatori scritturati con la società filarm[onic]a una convenzione della quale restò incaricato il Seg[reta]rio; e siccome prevede la Delegazione che il Sig. Morando il quale col nome del Sig. Gaetano Rossi sostiene effettivamente l'Impresa del teatro non vorà valersi neppure nei successivi spettacoli che avranno luogo in Teatro dell'Orchestra obbligata con la società, così nella convenzione sarà disposto anche sopra tal particolare e comprenderà tutti i spettacoli dell'anno cor[ren]te; convenendo la Delegazione che l'anticipata ai suonatori debba esser fatta dai fondi della Cassa sociale la quale si rimborserà negli anni avvenire, in quei modi e tempi come dalla scrittura che sarà formata dovrà apparire.

Non essendovi altri oggetti il Sig. Presidente divide la seduta

Giacinto Palazzoli Seg[reta]rio

\*

**9.** I-VEaf, Ottocento IV, Processi Verbali della Delegazione o Presidenza della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-1819-1820-[ ]-1822-1823-1824, Processi verbali della Delegazione 1815, fascicolo ***Processo verbale della Deleg[azion]e della Società Filarmonica 17 Marzo 1815: Delegazione della Società filarmonica alla Delegazione della Prefettura, Verona, 16 ottobre 1815, c. 51 a***

Al Presidente

Dell'Imperial Regia Prefettura provvisoria del Dipar[timent]o dell'Adige  
16 [otto]bre 1815

La delegazione della società filarmonica si fa un dovere di partecipare ed accompagnare in copia una lettera del 13 corrente che le fu diretta dal Sig. Gaetano Rossi Impresario del Teatro Filarmonico colla quale pretende un risarcimento di danno in causa delle disposizioni date da questa I. R. Prefettura provvisoria relativamente a questo Teatro Filarmonico, non che la risposta fatta al detto Impresario onde possa la prelodata I. R. Prefettura conoscere in ogni rapporto, e nel suo andamento d'affare.

Si onora lo scrivente di contestare all' I. R. Prefettura i sensi della perfetta sua stima, e considerazione.

Avuta copia della lettera scritta dal Sig. Rossi Impresario e della ricev<sup>a</sup> della Società Filarm[onic]a.

**10.** I-VEaf, Ottocento IV, Processi Verbali della Delegazione o Presidenza

della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-1819-1820-[-1822-1823-1824, Processi verbali della Delegazione 1815, fascicolo **Processo verbale della Deleg[azion]e della Società Filarmonica 17 Marzo 1815: la Delegazione della Società Filarmonica al Sig. Gaetano Rossi, Verona, 16 ottobre 1815, c. 52 a**

16 [otto]bre 1815

Il Presidente

Al Sig. Gaetano Rossi Impresario del Teatro Filar[monic]o

Il Corpo [morale?] della società Filarmonica suddito, come è suddito lei Sig. Impresario del Teatro Filarmonico non poteva mai attendersi che ella immaginasse di protestare alla società medesima il risarcimento di danni in causa della lettera Prefettizia comunicata colla sua lettera 15 cor[rent]te.

Quali però fossero e sieno le disposizioni che ella riferisce d'aver avute o d'aver relativamente agli spettacoli indicati da detta lettera potrà farle presenti all'I. R. Cesarea Prefettura provvisoria, lasciando la Società Filarmonica che ella vi [diriga?] come meglio credesse; ma intanto sebbene non vi fosse bisogno protesto espressamente alla sua lettera 15 [?], ed alla protesta che ella ha ideato di spargere nella lettera medesima.

Aggradisca Sig. Impresario i miei distinti saluti.

\*

**11.** I-VEaf, Ottocento IV, Processi Verbali della Delegazione o Presidenza della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-1819-1820-[-1822-1823-1824, Processi verbali della Delegazione 1815, fascicolo **Processo verbale della Deleg[azion]e della Società Filarmonica 17 Marzo 1815: la Prefettura all'Impresa del Teatro Filarmonico, Verona, 24 ottobre 1815, c. 49 a**

N° 24683 Copia

L'Imper Regia cesarea Prefettura provvisoria del Dipartimenti dell'Adige Verona li 24 [otto]bre 1815

All'Impresa del Teatro Filarmonico, Verona

L'avventurosa circostanza dell'augurato vicino arrivo delle loro Maestà, gli adorati nostri sovrani, offre il motivo di alcuni Pubblici spettacoli, co' quali trateniersi gli Augusti Monarchi, uno certamente di questi esser de-

ve una cantata allusiva sul Teatro filarmonico.

Ordino conseguentemente all'Impresa di disporre che nella sera da destinarsi siano posti a libera disposizione del Sig. Podestà il Teatro, le sale adiacenti, le chiavi dei palchi rinunciati, e tutto ciò che riguarda l'uso ed il servizio del Teatro medesimo; nè resti fraposto ostacolo veruno a valersi dell'Opéra della prima Cantante Siga Beltrand, dei Cori, e dell'Orchestra occorrenti alla Cantata in discorso.

Dovrà pure essere libero al Sig. Podestà di far in anticipazione eseguir alle prove della Cantata, in ore però da non interrompere lo spettacolo attuale.

Il prefetto Provvisorio

Antonio Maffei

[St?]. Ser[v]o [?] Malerza

\*

**12.** I-VEaf, Ottocento IV, Processi Verbali della Delegazione o Presidenza della Società Filarmonica, 1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-1819-1820-[ ]-1822-1823-1824, Processi verbali della Delegazione 1815, fascicolo *Processo verbale della Deleg[azion]e della Società Filarmonica 17 Marzo 1815: l'impresa del Teatro Filarmonico all'Accademia, Verona, 25 ottobre 1815, c. 48 a-b*

All'Accademia del Teatro Filarmonico di Verona

L'impresa del Teatro Filarmonico sud[dett]o

Verona li 25 [otto]bre 1815

Al vicino arrivo degli Augusti Sovrani porgere doveva all'Impresa la circostanza più favorevole per avere un sensibile vantaggio dalla affluenza dei ricorrenti al Teatro, portando così un fortuito avvenimento che star doveva a suo proffitto in quella stessa guisa che avrebbero dovuto stare a suo discapito li contrari avvenimenti di simile natura.

Mentre pertanto aveva l'Impresa ben a ragione concepito questa avventurosa lusinga, si vide giungere l'ossequiata Prefettizia Lettera 24 andante N° 24683 che in Copia si oclude, per effetto della quale si v'è sostanzialmente a convertire a suo danno una circostanza, da cui si riprometteva cotanti vantaggi.

In questo stato di cose, quanto disposta l'impresa ad'allestire da se, e per suo conto ed utile quegli spettacoli che sieno degni del grande istante in cui si trova costituita questa città, altrettanto non può dispensarsi dal par-

tecipare all'accademia le prese misure, come quella appunto che qualora non riuscisse di far modificare l'ordine Prefettizio in guida che rimanga impregiudicato ed omesso l'effetto del contratto in corso dovrebbe essere responsabile [...] di tutte le conseguenze e danni che fosse per risentir. Coglie l'opportunità di questo incontro per protestare alla Cademia la rispetosa sua stima

Dev[otissi]mo Obb[ligatissi]mo Servitore

Gaetano Rossi

